



YIAR

Beth Midrash (Casa di Studio)



Tempio Tripolino To "Beth Ya'acov" Via Pozzo Pantaleo, 46 (Zona Marconi)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Yiar)

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
17:15 - 18:15	Lezione di Torà per Bambini (Tefillà e Parashà), con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:00	Parashat HaShavua, con Devid Jonas	19:00 - 20:00	Musar ~ Etica ebraica (Orchot Tzaddiqim), con Giorgio Calò
19:00 - 20:00	Halachot della Tefillà e Musar, con Rav Amitai Sermoneta				
<u>Giovedì</u>		<u>Shabbat</u>		<u>Domenica</u>	
19:00 - 20:00	Talmud - trattato di Kiddushin in Chevruta, con Giorgio Calò	10:00 - 11:30	Talmud - trattato di Shabbat in Chevruta, con Giorgio Calò		
			Halachot e Parashat HaShavua, con Devid Jonas		
		11:30 - 12:15	Lezione di Talmud per Ragazzi 13-16 anni (trattato di Shabbat), con Giorgio Calò		
		17:30 - 19:30	Halachot di Shabbat, con Giorgio Calò		

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

<u>INFO:</u> Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo WhatsApp del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

Leillui Nishmat HaRav Eliahu ben Shlomo Ouazana zz"l, HaRav Sion ben Ya'acov Burbea, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l, Moshè Marco ben Enrica Zarfati z"l, HeReuven Giorgio ben Elisheva Moresco z"l, Rivka Virginia bat Ya'acov Moscato z"l

BIRKHÒT HATORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בָּרוּךְ אַתָּה ה׳, אֱלֹּבֵינוּ מֶלֶּךְ הָעוּלָּם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ בָּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַלֹ דִבְרֵי תוֹרָה:

וְהַעֲרֵב נָא ה' אֱלֹּבֵינוּ אֶת דִּבְרֵי תוּרָתְךְ בְּפִינוּ וּבְפִיפִּיות עַמְּךְ בֵּית יִשְׂרָאֵלֹּ. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצֶאֱצָאֵינוּ וְצֶאֱצָאֵי צֶאֱצָאֵינוּ כֻּלָּנוּ יודְעֵי שְׁמֶךְ וְלּוּמְדֵי תוּרְתְךְ לִשְׁמָהּ. בָּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַּמֵּד תּוֹרָה לְעַמּו יִשִׂרָאֵלֹּ:

בָּרוּךְ אַתָּה ה׳, אֱלֹּבֵינוּ מֶלֶּךְ הָעוּלֶּם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ מִכָּלֹ הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּורָתוּ. בָּרוּךְ אַתָּה ה׳, נותֵן הַתּורָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefifiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.



LA CONCEZIONE E L'AZIONE

Domanda: Perché ci sono persone che anche se credono nell'esistenza di D. e si sentono ebree, nonostante tutto non rispettano lo shabbat e altre mitzvot importanti della Torà?

Risposta: È vero che esistono molti che riconoscono l'esistenza di D., tuttavia la conoscenza non è per forza congiunta all'emunà alla fede. Molti fumatori sanno che il fumo nuoce alla salute, che ogni sigaretta accorcia effettivamente la vita e malgrado tutto continuano a fumare! E non solamente perché hanno il vizio, bensì perché non connettono veramente la cognizione teorica con la condotta razionale e pratica nell'ambito della loro vita. La distanza tra la concezione dell'esistenza di D. e del suo sistema di mitzvot vincolante è per tanta gente molto ampia. Questo genere di persone non si sente obbligato a rispettare ciò che il Creatore del mondo gli detta.

Proprio così descrisse questo fenomeno Rav Israel di Salanter: "La distanza nel corpo umano tra la testa (concezione) ed il cuore (azione) è solamente di 20 centimetri, tuttavia questi realmente distano due poli l'uno dall'altro. La fede non è circoscritta solamente nel

cuore come tanti blaterano dicendo di essere credenti nel cuore, bensì l'emunà deve essere espressa concretamente, come scrive il Rambam: "la fede deve trovarsi al di sopra della concezione logica, la fede sostanzialmente è rappresentata dalla messa in pratica dei precetti di D. in cui crediamo. E purtroppo molti di noi inciampano in questo; il motivo è nel fatto che la Torà richiede all'uomo di compiere mitzvot pratiche, assoggettando e delimitando il modo di vivere della persona e questi di sua natura ripudia tale restrizioni, tendendo a respingerle continuamente.

Non per caso la Torà scrive nel libro di Devarim 4;39: "E saprai oggi e porrai sul tuo cuore che l'Eterno è il S. nei cieli in alto e sulla terra in basso...." e subito dopo è scritto: "Tu dovrai rispettare i Suoi statuti e i Suoi precetti che io ti ordino oggi...": così ci viene ad insegnare il testo, che è solamente con la concezione accompagnata dalla pratica dei precetti che la persona viene considerata dalla Torà credente nel fatto che non c'è altro D.o all'infuori di Lui. Ricordiamoci allora cosa abbiamo affermato ai piedi del monte Sinai: "Faremo e ascolteremo!", prima dobbiamo mettere in pratica quello che il "Padrone di casa" ci richiede e poi capire se ci vada a genio o meno!

Che Hashem ci dia nei nostri cuori lo spirito di verità ed il merito di avvicinarci a Lui veramente con l'adempimento della Sua volontà! Amen!

CONTEGGIO DELL'OMER

«Dall'indomani del [primo giorno di] riposo, dal giorno in cui porterete Yòmer come offerta tenufà, [alla sera] conterete per voi stessi sette settimane in modo che siano complete. Conterete cinquanta giorni, fino alla giornata successiva alla settima settimana [esclusa]» (Lev. 23, 15-16).

È una mitzvà eseguire il conteggio di questi giorni iniziando dal secondo giorno di Pésach (il 16 di Nissàn) fino alla festa di Shavuòt. Questa mitzvà è chiamata sefiràt ha-òmer, in ricordo dell'offerta dell'òmer che il secondo giorno di Pésach si presentava nel Santuario.

Nel Séfer Hachinnùch (mitzvà 306) è scritto che lo scopo principale per cui gli ebrei sono stati liberati dall'Egitto è stato quello di ricevere la Torà e di rispettare le mitzvòt contenute in essa. Pertanto, ogni anno facciamo il conteggio dei giorni che intercorrono tra la liberazione dall'Egitto (avvenuta a Pésach) fino al giorno in cui fu donata la Torà agli ebrei (a Shavuòt), così da mostrare quanto ci è gradito quel giorno e quanto lo aspettiamo.

La mitzvà si deve compiere ogni sera, appena conclusa la preghiera di arvit, iniziando dal termine del primo giorno di yom tov di Pésach (la sera del 16 di Nissàn) fino alla vigilia di Shavuòt (5 di Sivàn)

Non si deve eseguire il conteggio mentre è ancora giorno, ma solo quando è sicuramente notte. Il momento per la miizvà viene determinato dall'apparizione delle stelle; dalla mezz'ora precedente questo momento non ci si può sedere a tavola per mangiare né iniziare qualsiasi lavoro prima di aver compiuto la sefiràt haomer.

A priori, è meglio recitare la benedizione ed eseguire il conteggio all'inizio della notte. Chi non lo avesse eseguito all'inizio della notte ha ancora tempo di farlo, con la benedizione, per tutta quella notte.

Rabbi Itzchàk Aramà, scrive nel suo libro Akedàt Itzchàk: «Le sette settimane dell'omer sono come i sette giorni che separano la donna dalla tevilà per rendersi pura ed unirsi al marito. E' possibile considerare tutto questo periodo come una costante salita verso l'alto, il mezzo attraverso il quale è stato possibile per i figli d'Israele risalire in santità e giungere puri al grande appuntamento al monte Sinai. Per ogni ebreo di oggi e di domani deve essere la stessa cosa. Ognuno di noi alla sera del séder deve considerare come se lui stesso fosse uscito dall'Egitto e il computo dell'omer deve essere la nostra preparazione spirituale al ricevimento della Torà».



UNA SECONDA RISPOSTA (vedi la domanda nel mussar di ieri)

La persona nasconde in sé una forte inclinazione, cioè quella di opporsi fermamente ai cambiamenti. L'uomo di sua natura si impegna costantemente e in modo assiduo a provare che le sue azioni ed il suo modo di comportarsi siano retti e legittimi. Facciamo un esempio: nel 1960 gli Stati Uniti iniziarono a fondare la loro centrale nucleare di Long Island investendo un capitale di 75 milioni di dollari che dopo qualche anno raggiunse la somma di 130. Dopo qualche anno di insuccesso alcuni proposero di interrompere la realizzazione del progetto, ma la maggior parte dei membri si opposero e continuarono nonostante il mancato successo ad investire ulteriori fondi fino a sperperare 5 miliardi di dollari in un progetto che andò a rotoli. Cosa causò questa perdita enorme di denaro? Il rifiuto di ammettere di aver sbagliato fin dall'inizio. L'orgoglio, la ricerca di onore della persona può portare questi al baratro completo.

Ci insegnano i nostri saggi chachamim: "L'uomo vede tutte le piaghe all'infuori di quelle proprie". Il saggio di tutti i saggi il re Salomone scriveva: "Le strade dell'uomo sono rette ai suoi occhi, ma è Hashem che esamina il suo spirito". Dobbiamo imparare che se una nostra concezione o un nostro comportamento, in qualunque ambito della vita, erano inopportuni, e successivamente ci siamo resi conto da soli oppure qualcuno ci dimostra ragionevolmente la loro erroneità, bisogna a quel punto arrivare alla conclusione di dover cambiare le cose, anche se per questo occorre senza dubbio un'intensa forza di volontà.

La Torà scrive "La corruzione rende cechi gli occhi dei saggi e distorce le valutazioni dei giusti". Sicuramente se il raziocinio dell'uomo procedesse liberamente, senza che nessun fattore lo possa condizionare, il S. D-o non avrebbe avuto la necessità di scrivere questo versetto. Ma il Creatore dell'uomo conosce la sua indole che preferisce pensare che non esiste né legge (la Torà effettivamente vincolante) né Giudice (Hashem che castiga), non esiste né il premio né la ricompensa, non esiste il gan eden né il gheinnom; l'uomo in poche parole desidera essere libero da ogni vincolo. Il problema non è la mancanza di conoscenza della verità, infatti tutti noi sappiamo che il bene assoluto è l'osservanza di tutte le mitzvot, ma il nostro vezer aràa non ce lo rende facile, perché sa che è l'unico scopo della nostra vita. Dunque siamo attratti dalla pigrizia e le comodità, il tornaconto e gli interessi personali denominate "corruzioni". Che Hashem metta nei nostri cuori il Suo spirito di verità! Amen!

CONTEGGIO DELL'OMER

Ogni giorno della sefiràt ha-òmer, prima si recita la benedizione BAAE-MAAKBV al sefiràt ha-òmer~e ci ha prescritto il conteggio dell'òmer e, dopo, si dice il numero del giorno e infine, dal settimo giorno in poi, si aggiunge anche il numero delle settimane che sono trascorse dall'inizio del conteggio Il testo di tutto ciò si trova nei siddurìm con i brani aggiuntivi alla sefiràt ha-òmer che sono differenti secondo i riti.

La benedizione sulla sefiràt ha-òmer e il conteggio devono essere recitati in piedi .

Chi avesse dimenticato di fare il conteggio nella notte, può ancora contare il giorno successivo senza dire la benedizione, mentre i giorni successivi potranno essere contati con la benedizione.

Chi avesse dimenticato di contare del tutto (sia alla sera ma anche durante il giorno successivo) dovrà proseguire a contare, ma senza più dire la benedizione. La stessa regola si applica a chi abbia tatto un errore e, una sera, abbia indicato il numero sbagliato (m modo da non essere uscito d'obbligo per quel giorno).

In questi casi (quando non e più possibile fare il conteggio con la benedizione) è meglio cercare di ascoltare la benedizione mentre è recitata da un'altra persona. Questa deve avere l'intenzione di fare uscire d'obbligo chi ascolta e anche l'interessato deve avere questo proposito e rispondere amen al termine. Infine, eseguiranno entrambi il conteggio. Chi non è sicuro di aver eseguito il conteggio una notte, nelle notti successive può continuare a eseguire il conteggio con la benedizione.

Se dopo il tramonto, si domanda a un compagno che ancora non ha eseguito il conteggio: «Che giorno è dell'omer», costui deve rispondere: «Ieri era il giorno...». Infatti, se rispondesse: «Oggi è il giorno...», più tardi, lui stesso non potrà più eseguire il conteggio con la benedizione, perché è possibile che per quel giorno, con le sue parole, abbia già compiuto la mitzvà della sefiràt ha-òmer. Questo problema può facilmente verificarsi a Lag BaÒmer (il 33° giorno dell'òmer) quando, dopo il tramonto, ma prima di aver fatto il conteggio, si annuncia: «Oggi è Lag BaÒmer» (letteralmente "il 33° giorno dell'òmer")



QUANDO SPOSARSI

Vi siete incontrati e pensi che sia quello/a giusto/a, ma vuoi saperne di più su l'altro o vuoi prima costruire una carriera e poi sposarti? Ecco 8 motivi per sposarsi e non aspettare.

•1. La mancanza di esperienza!

Quando sei giovane e ciascuno di voi si sposa con una mancanza di esperienza nella vita, è proprio il matrimonio il trampolino per crescere insieme, molto più le persone che si sposano in un'età in ritardo; anzi, a queste età, ogni coniuge è già un "ragazzo maturo", una persona indipendente, con un personaggio costruito e difficile da cambiare, e una difficoltà generale da adattare.

•2. E se lui non fosse il principe su un cavallo bianco?

Hai conosciuto qualcuno e ci vai d'accordo, è grande e ha tratti caratteriali buoni... Ma c'è una piccola voce in te che sussurra: "Perché sposarsi giovane? È meglio continuare a cercare, è certo che ci sono pretendenti più adeguati!" In ogni caso principi, o uomini perfetti ci sono solo nelle fiabe, quindi se hai trovato un pretendente adatto, perché perdere tempo? È ovvio che l'obiettivo non è quello di sposare il primo venuto, ma se hai trovato in lui le qualità più importanti per te, sarebbe

un peccato lasciarlo andare.

• 3. Ti aspetti di sentirti "maturo"? Ci sono persone che aspettano di sentirsi "mature" per sposarsi. Ma devi sapere che non ti sentirai mai pienamente maturo. La sensazione di maturità deriva dall'esperienza, che a sua volta viene solo dal matrimonio. Non sarai mai veramente una mamma finché non ne diventerai una; non sarai mai un buon marito finché non sarai entrato nel sistema di vita della coppia. In breve, non ti sentirai mai abbastanza pronto, quindi è un peccato perdere tempo...

•4. Questo aumenta le possibilità di successo nella coppia

Coppie che si sono sposate giovani, anche se attraversano difficoltà e crisi, grazie al fatto di avere un passato ricco insieme, molte esperienze comuni riescono a lottare per la conservazione di questo legame.

• 5. I bambini sono gioia!

Sappi che quando sei giovane sei al culmine della tua energia, e avere figli da giovane significa divertirti con nipoti in tenera età. Significa anche che sarai giovane quando i tuoi figli si sposeranno e sarai in grado di dedicarti nuovamente alla tua relazione ...

•6. Questo ti costruirà

La vita di coppia e la genitorialità in giovane età sono cose che maturano molto e si riempiono molto. È un'esperienza molto significativa che ti insegna ad assumerti la responsabilità nella tua vita. È un'esperienza che ti aiuterà anche a cambiare per sempre e ad essere persone migliori, verso te e verso

quelli che ti circondano, perché già in giovane età stai imparando a gestire il sistema della vita in coppia. per determinare i bisogni dell'altro e considerarlo.

7. Perché il cuore non è un "nastro adesivo"

Rav Zamir Cohen ricorda nelle sue lezioni l'importanza in un paio della prima relazione. Egli confronta il nostro cuore con un nastro adesivo che, se incollato una volta, si attaccherà, ma che a forza di essere incollato e tolto finirà per non avere più efficienza... È lo stesso nella vita di coppia: più persone hanno relazioni pre-matrimoniali, più diminuirà la fiducia nelle persone dell'altro sesso.

Alla fine, la persona che decide di sposarsi dopo che diversi coniugi hanno spezzato il suo cuore, ha necessariamente una cicatrice in lui, il che è dannoso per la sua fiducia nella sua nuova sposa. Inoltre, facciamo costantemente paragoni con gli sposi del passato, e questo è molto dannoso per il rapporto della coppia.

Immagina quanto siano fortunati quelli che meritano di sposarsi con il loro primo amore, nella santità e nella purezza. Soprattutto quando si è attenti a rispettare il divieto di toccarsi fino al matrimonio, si arriva alla nostra vita coniugale con la "colla" e la motivazione più forte che c'è, il vostro cuore che appartiene interamente al prima persona con la quale hai deciso di sposarti. È per lo stesso motivo, a proposito, che non è giusto vivere insieme prima del matrimonio.

Non è straordinario? Felici sono quelli che hanno il merito.

Hai paura di una sensazione di opportunità mancata più tardi nella tua vita?

Oltre ai numerosi vantaggi, alcuni parleranno degli svantaggi di sposarsi giovani, in particolare del sentimento di una vita singola abbreviata in favore della vita familiare. La vita familiare che ha molti vantaggi ma anche molti impegni. Il Rav Avner Kavass (che vive vicino agli uffici di Torah-Box!) Ha appena trattato questo argomento non molto tempo fa dicendo: "Una ragazza o un giovane che si sente carente sposandosi presto, soprattutto perché hanno paura di perdere esperienze come single, dovrebbe, a mio parere, fare una breve pausa prima di iniziare il Chidoukhim (uscire con lo scopo di sposarsi), e fare ciò che vogliono così tanto fare e ciò che hanno paura di perdere. Vuoi fare un viaggio? Fai un viaggio e poi torna alla cerchia degli incontri. Naturalmente, nel contesto della Halakha e nelle giuste proporzioni, un breve periodo, forse di alcuni mesi. Non dobbiamo aspettare per anni. Non è saggio spingerlo troppo lontano."

In sintesi

Non è per niente che i nostri saggi hanno detto: *a 18 anni sotto 'Houpà*, perché la verità è che non c'è nulla di paragonabile a iniziare la propria vita con la persona che si è Mi piace davvero, e in giovane età. È un regalo straordinario, e se meriti di essere uno di quei fortunati, non rinunciare a questa opportunità.

MOMENTI DI MUSSAR

PARASHAT KEDOSHIM Parlare o non parlare

La parashà di questa settimana include molti comandamenti positivi e negativi che riguardano le nostre azioni verso gli altri. Il versetto (Kedoshim 19:16) afferma: "non ti aggirerai fra il tuo popolo per fare maldicenza; non rimarrai inerte di fronte al sangue del tuo prossimo; Io sono D-o". Qual'è il legame tra l'inizio del versetto (non fare maldicenza) e la fine (non rimanere inerte quando gli altri sono in pericolo)? Sono accostati solo perché includono dei concetti che riguardano i rapporti con gli altri? Inoltre, qual'è l'importanza della fine del versetto "Io sono D-o" rispetto a queste leggi? Tutti conoscono la severità della maldicenza. Causa la distruzione di rapporti personali, coniugali o tra genitori e figli. Può portare alla fine di relazioni di lavoro nel momento in cui una persona sparla di un collega a un altro collega. Può dividere una famiglia e se ci si spinge al punto tale da testimoniare il falso su qualcuno o da provocare rabbia tra le persone, il risultato può essere fatale. Perciò, la Torà ci comanda con forza di sorvegliare la nostra lingua e di non fare maldicenza. Tuttavia, esistono delle situazioni in cui dobbiamo farci avanti e apparentemente fare maldicenza sugli altri! Ad esempio, quando una persona cerca di avere delle informazioni su qualcuno che conosciamo, per diventare un eventuale socio o coniuge. Se siamo a conoscenza con certezza di informazioni negative che probabilmente danneggerebbero la relazione, è nostra responsabilità preoccuparci del bene della persona e non dobbiamo stare in silenzio. Se non diciamo nulla, potrebbe ingenuamente entrare nella relazione senza sapere che il potenziale socio non è esperto o ha degli obbiettivi diversi e di conseguenza potrebbe soffrire inutilmente. Al contrario, riferendo l'informazione che conosciamo, potremmo salvare la persona che ci ha posto la domanda "evitando che il suo sangue venga versato". Non è necessario aspettare di vedere il prossimo annegare per compiere la mitzvà di salvarlo, ma evitare che egli si ritrovi in una situazione difficile è un grande gesto di gentilezza che la Torà ci obbliga a compiere. Una volta seppi di una proposta di matrimonio tra un ragazzo e una ragazza che conoscevo. Sapendo che il ragazzo aveva un problema di salute che il padre della ragazza non avrebbe accettato, ho informato il padre della ragazza. Era molto riconoscente per aver fermato ciò che

avrebbe potuto avere delle conseguenze disastrose.

Detto ciò, dobbiamo comunque renderci conto che può essere molto difficile distinguere tra situazioni in cui è permesso, corretto e anche obbligatorio menzionare delle informazioni negative e le situazioni in cui non lo è. (In casi simili un'autorità halachica dovrebbe essere consultata). Tra le complesse condizioni per cui è permesso parlare negativamente per un proposito costruttivo è quella di verificare le proprie intenzioni. Se è presente un elemento di gelosia, vendetta o adulazione da parte di chi ci sta chiedendo di rivelare l'informazione negativa, dobbiamo essere certi che nel rivelare l'informazione ci concentriamo solo su motivi positivi e non su qualsiasi altra ragione negativa abbiamo. Perciò il versetto termina con "Io sono D-o", ovvero sappi che Io posso analizzare le tue motivazioni e vedere le tue vere intenzioni. Spesso la differenza tra propositi permessi e proibiti può essere molto sottile. Per questo motivo, la vita e la morte dipendono dalla lingua. Prendendo coscienza di quanto detto, che possiamo meritare che D-o guidi le nostre azioni, parole e pensieri per compiere ciò che è veramente bene per gli altri.

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBAT

[Di Shabbat] è proibito chiedere ad un Goi, persino solamente accennandoglielo, di accendere una luce per un ebreo.

E se [un ebreo] ha trasgredito ordinando ad un Goi di accendere un lume per lui durante Shabbat, è proibito ad ogni ebreo di usufruire di quel lume, e quindi bisogna che si esca da quella stanza [in cui è stata accesa quella luce].

Però se invece il Goi [di sua spontanea volontà] accende il lume per un ebreo senza che egli lo abbia comandato di far ciò, non c'è necessità di uscire da quella stanza. Però è comunque proibito godere di quel lume, anche [ad un ebreo] per il quale non sia stato acceso [per lui].

Ad ogni modo pregare alla luce di questo lume e cose simili [come studiare Torah oppure recitare il Kiddush o la Birchat HaMazon se non si è in grado di farlo senza leggere da un libro], si può permettere di farlo nel caso non sia possibile fare altrimenti [tutto ciò per non annullare la Mitzvà di pregare o studiare Torah].

(Yalqut Yosef Hilcot Shabbat - Cap. 276, 1)

RACCONTO DI SHABBAT

PARASHAT KEDOSHIM Ammirando il successo degli altri

Poche persone sanno quanto il mondo ebraico sia debitore nei confronti del famoso Magghid di Dubna, grazie al quale il popolo d'Israele ha potuto beneficiare della saggezza di un Gaon come Rabbì Shlomo Kluger. Il padre di Rabbì Shlomo Kluger, infatti, oltre ad essere cieco era anche molto povero, ed impossibilitato, pertanto, a guadagnarsi da vivere grazie al proprio lavoro. Per questa ragione, egli era costretto a recarsi giornalmente di casa in casa al fine di chiedere la Tzedaqà degli ebrei della sua città e ricevere un minimo di sostentamento per la propria famiglia; a tal fine portava sempre con sé suo figlio, Shlomo, affinché lo guidasse per la strada.

Una volta i due incontrarono per strada il Magghid di Dubna, al quale bastò un solo sguardo per rendersi conto del fatto che Shlomo era un ragazzo che sarebbe potuto diventare un grande studioso di Torah. Immediatamente, quindi, egli chiese al padre di Shlomo: "Quanti soldi riesci a raccogliere insieme a tuo figlio?". Il padre di Shlomo riportò al Magghid di Dubna la somma che generalmente raccoglieva ogni mese, ed egli si offrì di pagare di tasca sua l'intero importo a condizione però che avesse mandato Shlomo a studiare Torah presso di lui.

Il padre di Shlomo ovviamente acconsentì, e così il Magghid di Dubna prese con sé il ragazzo gli insegnò la Torah, facendolo diventare il Gaon Rabbì Shlomo Kluger, famoso in tutto il popolo ebraico per la sua profonda saggezza.



Parashà Kedoshim

Generalmente quando una persona si ammala il medico gli domanda: "Forse hai mangiato qualcosa di poco salutare? Forse i cambiamenti metereologici ti hanno fatto male?". Non viene mai in mente al medico, però, che forse il paziente può aver commesso qualche peccato, e che proprio a causa di tale peccato gli è stato destinato da Hashem di mangiare qualcosa di nocivo che lo ha fatto ammalare.

I Nostri Maestri zz"l, che vivevano su di un altro livello spirituale, hanno invece sempre ricercato nei peccati dell'uomo le ragioni per tutto ciò che accade di negativo nelle nostre vite.

Per questa ragione, HaQadosh Baruch Hu ha fatto sì che le 12.000 coppie di studenti di Rabbì Aqivà morissero proprio durante il periodo intercorrente tra Pesach e Shavuot (cc.dd. "giorni dell'omer"), e ciò nonostante il fatto che in questi giorni dell'anno cade la stagione della primavera e della fioritura, dove si respira un'aria buona e molto salutare: così come è scritto

nel Talmud, secondo cui il periodo tra Pesach e Shavuot giova alla guarigione di tutte le malattie (TB Shabbat 147b).

A fronte di quanto sopra, Hashem ha invece fatto si ché la morte degli allievi di Rabbì Aqivà avvenisse proprio in quel periodo dell'anno, e ciò affinché tutti riconoscessero che la loro morte era dipesa solo ed esclusivamente dalla mano divina: laddove fossero morti nel periodo di Tamuz (luglio/agosto), infatti, si sarebbe potuto dire che la loro morte era dovuta a causa dell'intollerabile caldo stagionale, mentre, qualora fossero morti nel periodo di Tevet (dicembre/ gennaio), le persone avrebbero potuto far dipendere la morte dal terribile freddo che generalmente si registra durante la stagione invernale.

Essendo intervenuta la loro morte durante la stagione primaverile, invece, è stato evidente per tutti che erano stati i loro peccati a cagionarne la distruzione, anche al fine di fornire noi uno spunto per compiere una teshuvà ~ pentimento completo.



IL PATTO CON HASHEM

Perché a Chanukà i Chashmonaim hanno sacrificato la loro la vita e hanno combattuto con tutti i loro mezzi contro i greci, mentre a Purim non troviamo nessun tipo di guerra? A Purim Mordechai ed Ester hanno digiunato e pregato e non hanno fatto nulla con le loro mani.

Insegnano i maestri una regola generale. C'è un patto tra noi, figli d'Israele e Kadosh Baruchù. Noi come popolo d'israele dobbiamo rispettare e proteggere la Torah, mentre Kadosh Baruchù deve proteggere noi.

A Purim i decreti negativi non riguardavano la Torah. I decreti erano contro la fisicità del popolo d'Israele, bisognava ammazzare tutti gli ebrei, annientare e distruggere fisicamente tutto il popolo d'Israele. Per questo, rispettando il patto, a Purim aspettava a Kadosh Baruchù proteggere il popolo.

A Chanukà invece i decreti dei greci non riguardavano il popolo d'Israele nella sua fisicità, ma nella sua spiritualità. I decreti erano contro la Torah. Per questo, spettava a noi proteggere la Torah con tutta la nostra forza, combattere con tutte le nostre possibilità e i Chashmonaim lo hanno fatto rispettando il patto con Hashem.

Da qua impariamo un grande insegnamento: Nella vita ci sono salite e discese, periodi di pace e periodi di guerra, periodi tranquillità e periodi di agitazione. La persona deve sapere che quando ha dei problemi personali materiali deve lasciarli ad Hashem: "Affida all'Eterno il tuo pesante carico ed Egli ti proteggerà" (Tehillim 55/23), Hashem lo proteggerà e manterrà la sua parte del patto. Ma quando la persona capisce che la Torah è in pericolo e che qualcuno prova a sradicarla dal popolo d'Israele, allora bisogna combattere con tutte le forze e rispettare il patto che abbiamo con Hashem.

Noi proteggiamo la sua Torah e lui protegge il popolo d'Israele...

Tratto da "Tair Nerì" di Rabi Yoshiau Pinto

LA NUDITÀ.

Visto che stiamo andando incontro all'estate e si possono creare situazioni dove la gente gira "poco vestita", studiamo qualche regola riguardanti le berachot e la lettura della Shemà se ci dovessimo trovare difronte ad una "nudità".

- È proibito leggere lo Shemà davanti ad una nudità di un bambino, anche se neonato. In ogni caso è bene essere rigorosi solo per quanto riguarda la lettura dello Shemà ma non per le berachot. Per questo un mohèl e i partecipanti ad una Milà, possono fare le berachot davanti al neonato, nel momento in cui viene fatta la Milà.
- Una parte scoperta del corpo di una donna che generalmente viene tenuta coperta, è considerata una "nudità". I maestri insegnano che per essere considerata una nudità, deve essere scoperta per almeno la misura di un "tefach". In termini di alachà questa misura corrisponde a otto cm. Per questo, chi si trova davanti ad un donna con una parte del suo corpo, che generalmente riamane coperta, scoperta di almeno otto cm., non può recitare lo Shemà e non può recitare berachòt. Questa regola vale sia se ci si trova davanti alle proprie moglie, tanto più se ci si trova davanti ad altre donne.
- Che si intende per parte del corpo scoperta? Si intendono le braccia, le gambe e a maggior ragione il resto del corpo che generalmente viene coperto.
- Una donna sposata, secondo la regola, è obbligata a coprirsi i capelli, ed è proibito leggere lo Shemà o recitare berachòt se la donna sta con il capo scoperto. Davanti a una donna sposata che è abituata ad andare con il capo scoperto in pubblico, anche se infrange la regola della Torà, è permesso leggere lo Shemà o recitare berachòt di fronte a lei, poiché in questo caso e per questa regola, viene considerata come una donna ancora non sposata che non ha l'obbligo di coprire il capo ed è quindi permesso leggere lo Shemà o recitare berachòt di fronte a lei.



La Tefillà difettosa non è accettata

A volte, parlando con Kadosh Baruchu penso questo: "Padre mio, come è risaputo il tuo amore verso di noi è un amore eterno, e sono sicuro che visto che ci hai creato le orecchie, vuol dire che anche te ascolti molto bene. Se è cosi, allora perché quando preghiamo, te non ci rispondi?

La risposta è semplice: se nella Tefillà manca qualcosa, se non è completa e manca di concentrazione o di preparazione, questa non riesce ad arrivare a Kadosh Baruchu. Gli angeli la fermano prima che possa arrivare, poiché non è rispettoso nei confronti del padrone del mondo far passare una preghiera se questa non è completa o se è "difettosa".

Distinguendo i casi, mi ricordo che una volta sono stato invitato a partecipare ad un evento che si svolgeva dentro il parlamento. Indossavo un cappotto invernale molto bello e costoso 100% lana. Mentre stavo per entrare qualcuno mi ha detto: "Per favore si tol-

ga il cappotto!" Per quale motivo? "Perché qua non si può entrare con il cappotto, non è rispettoso nei confronti del posto".

Immaginiamoci una persona che ospita delle persone molto importanti a casa sua. Grandi rabbini grandi mekubalim siedono nel suo salotto. All'improvviso suo figlio piccolo prova ad entrare nella stanza per vedere le persone importanti da vicino. Il padre si accorge che il figlio ha tutti i vestiti sporchi e subito gli dice: "Cosi' non puoi entrare nel salone" il figlio insiste per entrare e il padre gli dice: "Non puoi entrare vestito in questo modo, prima devi lavarti la faccia, cambiarti i vestiti e mettere dei vestiti più belli, dopo di che potrai entrare." Di fronte a Kadosh Baruchu non può entrare una tefilla difettosa. Per far si che la tefilla possa arrivare direttamente a Kadosh Baruchu deve essere pura e completa da ogni tipo di difetto. E quando la tefilla riesce ad arrivare direttamente di fronte a lui, non c'è nessuno dubbio che venga esaudita.

Tratto da "Netivei Or"

LA NUDITÀ.

- Davanti a una parte scoperta di una donna che si vede attraverso la televisione è proibito leggere lo Shemà o le berachòt, così come è proibito davanti a una fotografia o davanti a un manifesto.
- Se ci si trova davanti ad una donne con parti del corpo scoperte, come braccia, gambe o altre parti del corpo, è permesso leggere lo Shemà o le berachòt, chiudendo gli occhi, leggendo direttamente dal libro o guardando da un'altra parte.
- È permesso per una donna leggere lo Shemà o le berachòt, davanti a una "nudità" di un'altra donna, poichè questa regola non vale tra donne davanti a donne, così come non vale tra uomini davanti a uomini. Se invece una donna può leggere lo Shemà o le berachòt davanti a una nudità maschile, i maestri insegnano che secondo la regola è permesso, essendo le donne meno "pensierose" degli uomini, ma sicuramente è bene che anche loro mantengano il loro pensiero sano e pulito nel servizio di Hashem, così da meritare tanti figli talmidèi chachamim.
- La voce di una donna è considerata una "nudità". Per questo è proibito ascoltare canzoni cantate da una donna dal vivo. Se si sentono queste canzoni tramite radio o computer, senza vedere la cantante, anche se si conosce la faccia della cantate, è permesso essere facilitanti. Chi può cerchi di evitare.
- È permesso per le donne ascoltare canzoni cantante da un uomo.
- Insegnano i maestri che bisogna stare molto attenti a ciò che gli occhi vedono, poiché gli occhi portano a pensieri proibiti che possono portare di conseguenza a trasgressioni molto gravi.



SICHOT ARAN – Discorsi di Rabbi Nachaman

Sichà ain chet - 68

Il Rebbe ci parlò spesso del conversare con D-o. Parla con D-o così da concentrarti sul tuo scopo nella vita. Abbi pietà di te stesso e prega D-o perché ti aiuti a trovarLo. Utilizza qualsiasi lingua parli meglio e discuti con D-o, supplicandolo in ogni modo. Tutti questi pensieri sono riportati nei lavori pubblicati del Rebbe, ma oltre a questo, egli discusse di frequente questo concetto così importante. Se riserverai un certo tempo ogni giorno -almeno un'ora- per conversare con D-o, sarai sicuramente degno di avvicinarti a Lui. Potresti farlo per giorni e anni, apparentemente senza effetti, ma alla fine ti aiuterà a raggiungere il tuo obiettivo.

Il Rebbe disse che questo è il modo in cui Re David concepì il Libro dei Salmi (Likutey Moharan I, 156).

Egli disse anche che il momento principale in cui Re David si ritirava con D-o era di notte, sotto le coperte nel suo letto. Nascosto dagli sguardi degli altri, egli riversava il suo cuore verso D-o. questo è il significato del verso "Ogni notte parlo nel mio letto in lacrime" (Salmi 6:7). Felice è colui che segue questa pratica, poiché essa è superiore a tutte le altre.

Guarda attentamente e leggi ciò che è scritto nel Likutey Moharan II, 95-100. Segui ciò che vi è scritto e sarai degno di esprimere davvero i tuoi pensieri a D-o.

Sichà ain tet - 69

Il Talmud dice, "Canta a Colui che gioisce quando viene vinto" (Psachim 119a). Questi sono tempi in cui occorre persino che tu "vinca" D-o. Potresti avvertire che D-o ti rifiuti a causa dei tuoi peccati. Potresti pensare di non stare ancora compiendo la Sua volontà. Ma rimani forte e gettati davanti a D-o. Tendi le tue braccia verso di Lui e prega che abbia pietà e ti lasci ancora servirLo. Potrebbe sembrare che D-o ti stia rifiutando, ma rimani forte e urla, "Non mi importa! Voglio ancora essere Ebreo!". È in questo modo che vincerai D-o. D-o prova una grande gioia quando tu Lo vinci in questo modo.

Motivi dei Minaghim e fonti delle alachot

Perché durante il primo verso dello Shemà (Shemà Israel ecc) è uso coprirsi gli occhi con la mano destra?

Per non guardare un' altra cosa in quel momento e non distrarre la nostra concentrazione. E c'è il minag di dire questo verso ad alta voce per risvegliare la chavanà della lettura dello Shemà.

Perché durante la lettura dello Shemà bisogna prendere gli tzitziot e tenerli con la mano sinistra?

Affinché gli tzitziot siano in corrispondenza del cuore. Infatti il cuore dell'uomo è dalla parte sinistra del corpo.

Perché alla fine della lettura dello Shemà il Chazan deve ripetere il verso "H. Eloe-hem Emet, in effetti già è stato detto una volta?

Per completare così le 248 parole dello Shemà che sono in corrispondenza degli organi del corpo umano perché nello Shemà ci sono solo 245 parole.

Perché l'Amidà va fatta sotto voce?

Per due motivi: il primo per imitare il modo di pregare di Channá (madre del profeta Shemuel) che pregò Hashem di avere un figlio e la sua voce non si sentiva ma si vedeva che muoveva solo le labbra e la sua preghiera fu accolta.

Il secondo motivo è che quando preghiamo siamo circondati dagli angeli di Hashem e loro leggono le nostre labbra e portano la nostra Tefillà al S. Santo Benedetto.

Perché a Motzè Shabbat e Motzé Yom Tov si recita l'havdalà inserendola proprio nella quarta berachá dell' Amida (Chonen Adaat)?

Perché attraverso la conoscenza (Daat) sappiamo distinguere il giorno dello Shabbat da un giorno feriale.

Perché alla fine della Amidà si fanno tre passi indietro e si inizia con il piede sinistro?

Perché la gamba destra deve essere ancora attaccata alla Shehinà di Hashem perchè secondo la Tora la destra è più importante della sinistra e anche perché quando è stata data la Torah sul monte Sinai, è stata data alla destra del monte.

Perché durante la ripetizione della Amidà il pubblico dice il Modim Derabanan mentre il Chazan dice la diciottesima berachá?

Perché è un decreto che è stato stabilito dai Chachamim z"l come è riportato nella Ghemará nel trattato di Sotà daf 40a.

Di Manuel Moscato



SICHOT ARAN – Discorsi di Rabbi Nachaman

Sichà Ain Zain - 77

Il mondo è pieno di conflitti. Vi sono guerre tra le grandi potenze mondiali. Vi sono lotte tra località differenti. Vi sono faide tra famiglie. Vi è discordia tra vicini. Vi sono dissapori all'interno di una casa, tra un marito e una moglie, tra genitori e figli. La vita è corta. Le persone muoiono ogni giorno. Il giorno che è appena passato non tornerà mai e la morte si avvicina ogni giorno di più. Ma le persone continuano a combattersi e non ricordano neanche in un'occasione lo scopo delle loro vite.

Tutti i conflitti sono identici. I dissidi all'interno di una famiglia sono la controparte delle guerre tra le nazioni. Ogni persona all'interno di una casa è la controparte di una potenza mondiale, e le loro liti sono le guerre tra queste potenze. I tratti di ogni nazione si riflettono così in questi individui. Alcune nazioni sono note per la loro rabbia, altre per la sete di sangue. Ognuna ha il suo tratto particolare. Le controparti di questi tratti si ritrovano in ogni casa.

Potresti desiderare di vivere in pace. Potresti non avere alcuna voglia di combattere. Eppure, sei

spinto alla disputa e al conflitto. Le nazioni seguono lo stesso principio. Una nazione potrebbe desiderare pace e fare molte concessioni per ottenerla. Ma non importa quanto tenti di rimanere neutrale, essa potrà comunque essere coinvolta in una guerra. Due fazioni opposte possono domandare il suo appoggio fino a quando questa non sarà trascinata in guerra contro la sua volontà. Lo stesso è vero all'interno di una casa. L'uomo è un mondo in miniatura (Zohar III, 33b; Tikkuney Zohar #69, 100b). La sua essenza contiene il mondo e tutto ciò che esso comprende.Un uomo e la sua famiglia contengono le nazioni del mondo, incluse tutte le loro battaglie.

Un uomo che vive in isolamento può diventare matto. Al suo interno vi sono tutte le nazioni belligeranti. La sua personalità in un dato momento è quella della nazione vittoriosa. Ogni volta che una diversa nazione ne esce vincitrice. egli deve cambiare, poiché interpreta i ruoli di tutte le nazioni. Questo può farlo impazzire, poiché si trova da solo e impossibilitato ad esprimere la guerra dentro di lui. Ma quando vive con altre persone, queste battaglie vengono espresse attraverso i suoi amici e la sua famiglia.

Quando il Mashiach verrà, tutte le guerre saranno abolite. Il mondo avrà la pace eterna, poiché è scritto: "Essi non feriranno né distruggeranno" (Isaia 11:9).

Perché se il Chazan dice la Birkat Coanim si risponde "Ken Yei Razon – E Così Sia La Volontà" e non "Amen"?

Perché si risponde Amen solo quando si sente la Berachà stessa data dal Coen, invece quella che dice il chazan è solamente una richiesta ad Hashem che ci benedica tramite i cohanim così come inizia la formula che dice il chazan: "Eloenu Vel-oè...barechenu ossia benedicici con la birchat acoanim" (Abudraham)

Perché i Coanim prima di dare la Berachà si devono togliere le scarpe?

Perché è un decreto che è stato stabilito dai Chachamim z"l perché se avevano le scarpe sporche di fango o di feci, non era Chavod – onorevole dare la Berachà al popolo in queste condizioni.

Perché quando i Coanim danno la Berachà devono aprire le dita?

Perché attraverso le dita passa la Shechinà di Hashem (presenza Divina) e benedice il popolo ebraico.

Perché se facciamo la berachà sul vino essa esente quella di Sheakol sulle altre bevande?

Perché il vino è una bevanda importante e per questo i Maestri gli hanno dedicato una berachá speciale ossia Borè Perí Hagafen (o Ghefen secondo i sefarditi) per tale motivo comprende tutte le bevande esentando la benedizione di Sheakol sulle altre bibite (non però se si mangiano i formaggi o la carne ecc).

Perché non si dice la Berachà di Shehejanu sulla verdura?

Perché la pianta della verdura si trova sulla terra ogni giorno dell'anno non come la maggior parte dei frutti degli alberi che si rinnovano.

Perché dopo lo studio della Torah non bisogna fare una berachá, così come si fa dopo aver mangiato per esempio la Birchat Amazon o la beracha di "Borè Nefashot" ecc? Perché ogni minuto ci dobbiamo occupare di Torah giorno e notte come è scritto nel capitolo 1 di Giosuè: "Non si allontanerà la Torah dalla tua bocca, e la mediterai giorno e notte per osservare e fare tutto quello che è scritto in essa".

Chi ha stabilito di fare la Tefillá di Arvit?

Lo si impara dalla Ghemará trattato di Berachot daf 26b dove si dice che Yaakov ha stabilito la Tefillà di Arvit perché in Bereshit capitolo 28 verso 11 è scritto "Essendo tramontato il sole, pernottò in un luogo dove era giunto". "Dove era giunto" si intende che Yaakov stava pregando la Tefillà di Arvit.

Perché nella Tefillà di Arvit il Chazan non fa la ripetizione della Amidà?

Perché secondo i Chachamim z"I la Tefillà di Arvit è considerata una Tefillà facoltativa ma comunque ogni ebreo ha l'obbligo di pregare la Tefillà di Arvit

Di Manuel Moscato

RACCONTO DI SHABBAT

PARASHAT EMOR Ammirando il successo degli altri

La parashà di questa settimana tratta delle diverse festività dell'anno e delle rispettive offerte. Si parla anche del periodo delle sette settimane dal secondo giorno di Pesach fino a Shavuot. Questi quarantanove giorni sono conosciuti come "l'Omer", dal momento che iniziano dal giorno in cui era portato il Korban Haomer. La Torà ci comanda di contare ogni giorno, dal momento in cui fummo liberati dalla tirannia del Faraone fino al momento in cui ricevemmo la Torà a Shavuot. Questi giorni sono designati per l'introspezione e il miglioramento del nostro carattere come prerequisito necessario per ricevere la Torà. La Ghemarà (Yevamot 62b) racconta che Rabbì Akivà aveva 24.000 allievi che sono morti in una piaga durante il periodo dell'Omer. Questo successe perché non si rispettavano a vicenda. Anche se eccellevano nello studio della Torà, vennero giudicati molto severamente perché il loro livello richiedeva che si comportassero di conseguenza. Il periodo dell'Omer è un tempo designato per il miglioramento del proprio carattere e quindi il momento in cui più ci si aspettava che migliorassero. La loro carenza in questo senso causò loro la punizione divina. Cosa porta una persona a non rispettare gli altri? Come possiamo capire che uomini di tale calibro non si siano rispettati l'un l'altro? La causa di questo fenomeno è l'incapacità di essere felici, o almeno di tollerare, il successo o la buona fortuna di un amico o conoscente. Una persona tale pensa che se le cose vadano bene per il suo amico, ciò detrarrà da ciò che è suo di diritto. Non riuscirà a essere felice per il suo amico che ha esteso la sua casa, perché sente diessere stato danneggiato di conseguenza. Nello stesso modo, quando il suo amico riceve una promozione o un aumento di stipendio, sente che impedisce le sue possibilità future. "Se trova moglie, che ne sarà di me? Se gli verrà dato onore, ce ne sarà anche per me?". Questo tratto negativo del carattere non permette di rispettare il prossimo perché la persona teme che qualsiasi onore dato al prossimo verrà a scapito del proprio. Questo approccio egoistico mette

a repentaglio l'abilità di interagire positivamente con gli altri e colpirà il proprio status nella società. Gli allievi di Rabbì Akivà, nonostante il loro alto livello, volendo raggiungere obiettivi spirituali, mostrarono una lieve mancanza nel tratto di carattere di essere felici del successo degli altri e di conseguenza non si rispettavano in modo adeguato. La verità è che, sia per quanto riguarda un traguardo spirituale o fisico, nessuno

potrà mai intaccare ciò che spetta agli altri, perciò questo tratto negativo si basa completamente su false illusioni. Internalizziamo che tutto ciò che compiamo o che otterremo è predestinato dall'Alto. Ciò ci permetterà di godere anche del successo e dei traguardi dei nostri amici e conoscenti. Allora, riusciremo a onorarli e rispettarli propriamente e a salire la scala della perfezione personale.

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBAT

[Per il pranzo di Shabbat mattina è necessario che] ci siano il tavolo apparecchiato, i letti in ordine ed una bella tovaglia stesa sul tavolo come per la cena del [venerdì] sera e si recita sul vino la berachà di "Borè Perì HaGafen", e [questo Kiddush] è chiamato "Kiddushèi Rabbà" [poichè è stato istituito dai Rabbanim al contrario di quello del venerdì sera è comandato esplicitamente dall Torah].

E vi è l'usanza di recitare prima del Kiddush [del giorno il Salmo] "Mizmor leDavid Hashem Roì Lo Echsar..." (Tehillim 23), [ed i versetti] "Im Tashiv MiShabbat Raglechà..." (Yesha'yà 58, 13-14), "VeShamerù Benè Israel..." (Shemot 31, 16-17), "Al Ken Berach Hashem et Yom HaShabbat VaiKaddesheu..." (Shemot 20, 11).

Dopo di ciò si fa la Netilat Yadaim -Lavaggio delle mani-, si recita la HaMotzì su due pani (come il venerdì sera) e si pranza.

(Yalqut Yosef Hilcot Shabbat - Cap. 289, 1)

RACCONTO DI SHABBAT

PARASHAT EMOR

"[Un Cohen] non deve contaminarsi con il contatto con una persona defunta tra il suo popolo" (Vaigrà 21, 1).

Una volta il capo rabbino della Francia si trovò a partecipare al corteo funebre di un alto esponente del governo francese di religione cattolica. Per la strada, il corteo passò vicino ad un cimitero ebraico, ed il rabbino, che era un Cohen, prese quindi una strada differente e si ricongiunse all'accompagnamento funebre solo dopo aver superato il cimitero in questione.

"Per quale ragione, rabbino, si è astenuto dal passare vicino al cimitero ebraico?", domandò uno dei ministri. Il capo rabbino gli raccontò della Qedushà dei Cohanim, spiegandogli che sussiste un divieto, per loro, di rendersi impuri con il contatto o anche solo a causa della vicinanza con un morto.

"Se è così –incalzò il ministro– allora perché lei è entrato in un cimitero non ebraico? Forse che noi non siamo essere umani?!".

Rispose lui il rabbino: "Moshé Rabbenu, il quale è stato la principale guida del popolo ebraico e ci ha consegnato la Torah di Hashem dove è scritto, appunto, che è proibito ai Cohanim rendersi impuri con un morto, disse espressamente agli ebrei che egli, al pari di ogni altro uomo, un giorno sarebbe morto. Diversamente, voi credete che la vostra divinità ("Otò HaHish ~ Quell'uomo"), in realtà, non sia mai morto e che, analogamente, anche i suoi fedeli non muoiano mai. Per questa ragione, quindi, le vostre tombe non trasmettono impurità...".



Parashà Emor

"Sei giorni si potrà fare il lavoro, ma nel settimo giorno ci sarà una cessazione che implica completa astensione dal lavoro, sacra convocazione, non farete alcun lavoro; è Shabbat, destinato al Signore, in tutte le vostre sedi" (Vaiqrà 23, 3).

Secondo quanto stabilito dalla Torah, un ebreo che trasgredisce volontariamente lo Shabbat compiendo lavori proibiti durante tale Santo giorno, se previamente ammonito è passibile di pena di morte, mentre, in assenza di previa ammonizione, verrà sanzionato con la gravissima pena spirituale del qaret – recisione dell'anima dal suo popolo (cfr. Rashì su Shemot 31, 14).

Si interroga il Meshech Choqmà in ordine all'apparente contraddizione riscontrabile nella Torah laddove, da una parte stabilisce la condanna a morte di un ebreo che abbia profanato intenzionalmente lo Shabbat e, dall'altra, impone comunque l'obbligo di infrangere lo Shabbat anche solo in presenza di un dubbio circa il possibile rischio per la vita di un ebreo (piquach nefesh), lasciando così intendere che l'esistenza di ciascun ebreo è più importante anche del rispetto

di tale Santo giorno.

La santità dello Shabbat - risponde tale commentatore – può e deve essere messa da parte solo di fronte ad una situazione di pericolo per l'anima di un ebreo, e ciò in quanto, in assenza del popolo d'Israele, non potrebbe esserci nemmeno lo Shabbat, cosicché nessuno potrebbe rendere testimonianza del riposo a cui si è sottoposto HaQadosh Baruch Hu il settimo giorno della creazione. Quando, però, un ebreo omette di rispettare lo Shabbat, egli si rende inferiore anche agli animali venendo meno al compito fondamentale per il quale è stato creato, e pertanto la Torah ne prevede la condanna a morte quale unica forma di espiazione, posto che, in assenza di tale sanzione, egli sarebbe comunque sottoposto alla ben più grave pena del garet, vedendo addirittura reciso in radice il legame spirituale che lo lega ad Hashem ed alla Sua Torah.

Ciò è quanto è scritto nella Torah: "Osserverete lo Shabbat perché per voi è sacro" (Shemot 31, 14), ovverosia, essendo stato donato a ciascun ebreo affinché possa rispettarlo in onore di D-o Benedetto, lo Shabbat risulta secondario rispetto alla sua vita, ma ciò solo qualora tale ebreo lo osservi effettivamente, mentre, in caso di profanazione del Santo giorno dello Shabbat, egli si è già di per sé "estraniato" dal popolo d'Israele, ed è pertanto passibile di pena di morte.



Al giorno d'oggi ogni mitzwà vale miliardi

Il Hafetz Haim (Rav Yisrael Meir Kagan of Radin, 1839-1933) una volta ha spiegato lo speciale valore dell'osservanza delle Mitzvot e di quanto sia difficile per la nostra generazione attuarle usando l'aneddoto di un fornaio ebreo e del suo discorso con il suo rabbino. Il rabbino voleva sapere come gli andassero gli affari: "Vanno molto bene Rabbino -gli disse il fornaio- vendo 1000 pagnotte ogni giorno, però l'unico problema che quando vendi 1000 pagnotte hai anche 1000 critiche". Il fornaio gli spiegava in effetti che i clienti si lamentavano sulla forma della pagnotta che non era abbastanza dritta o che era un pò bruciata ai lati o con non era stata cucinata abbastanza o era troppo dura, troppo morbida, non abbastanza dolce o troppo dolce etc etc. Qualche tempo dopo scoppiò la prima guerra mondiale e come sempre succede durante le guerre le condizioni di vita divennero molto difficili, il rabbino passò di nuovo a visitare il fornaio e gli richiese come il suo business stava andando. "È la stessa cosa rabbino -disse il fornaio-continuo a vendere 1000 pagnotte al giorno però questa volta senza ricevere critiche per il pane sfornato" Durante i tempi di guerra le persone sono già felici di ricevere del pane quando invece sono in tempi di pace hanno critiche mentre in tempi duri come quelli della guerra, quando il pane non è facilmente accessibile, sono soddisfatti e fortunati di ricevere qualsiasi pezzo. La stessa cosa dice Il Hafez Haim quando guarda Hashem le nostre mitzvot come quelle persone parlavano del pane durante i momenti di pace, quando fare le mitzvot non era così difficile Hashem esigeva perfezione senza essere mai soddisfatto di una sufficienza, ma nella nostra generazione dove ci troviamo in una vera e propria guerra contro le forze delle impurità, dove il Satan usa tutta la sua forza attaccandosi con le più grandi sfide spirituali mai viste in generazioni precedenti, Hashem è contento con le mitzvot che può ricevere punto questo Gli basta. Noi non possiamo fare la stessa qualità di mitzvot che hanno fatto i nostri genitori nelle generazioni precedenti. Ma le nostre sono, in un certo senso, infinitamente più preziose. Solo il fatto che facciamo uno sforzo per studiare la Torah e fare le mitzvot nei nostri giorni contro tutte le pressioni, tentazioni, desideri esterni è una grandissima cosa. Hashem accetta e conta ogni atto imperfetto com'è e riconosce la difficoltà a cui siamo soggetti. Potremmo chiamare questo insegnamento del Hafez Haim come la versione religiosa della regola della relatività. Infatti ci insegna che ogni mitzvah è relativa alle condizioni sotto la quale è stata effettuata. Le nostre mitzvot non sono esaminate in termini assoluti ma relativi anche se non sono effettuate con la stessa precisione, voglia e purità di cuore come quelle dei nostri antenati sono valorizzate anche di più di quelle loro perché le nostre condizioni sono più difficili.

OMER

Secondo la tradizione, quando Mosè comunicò agli ebrei le parole del Signore (Es.3, 12): "Voi servirete il Signore su questo monte", gli ebrei domandarono: "Mosè, quando avverrà ciò?", e lui rispose loro: "Al termine di cinquanta giorni". Ciascuno di loro si mise a contare per conto proprio, e l'episodio del vitello d'oro avvenne! Proprio a causa dell'errato conteggio di alcuni. Di conseguenza, i nostri Maestri hanno stabilito che si eseguisse la sefiràt ha-òmer in maniera pubblica e ufficiale. (Rabbénu Nissim - al termine del trattato talmudico Pesachìm)

Nel periodo della sefiràt ha-òmer avvenne la morte di 24.000 allievi di Rabbi Akivà. In ricordo di quei tragici giorni, quando lo studio della Torà si ridusse nel mondo, si osservano alcune normative di lutto nello stesso periodo del conteggio dell' òmer.

In questi giorni gli uomini non si radono, uomini e donne non si tagliano i capelli e non si celebrano matrimoni. È, invece, consentito celebrare una festa per un fidanzamento

Durante i giorni della sefiràt ha-òmer è vietato organizzare balli e danze. Se in questo periodo capita una cosa per la quale è prescritto recitare la benedizione sheecheyànu (ad esempio se capita di mangiare un frutto nuovo per quell'anno), è permesso recitarla.

Vi sono usanze differenti riguardanti i giorni nei quali si osservano le norme di lutto (divieto di radersi, di tagliarsi i capelli, di sposarsi ecc.).

Alcuni iniziano a osservare le norme di lutto dall'inizio della sefiràt haòmer fino al mattino di Lag BaÒmer (la sera di Lag BaÒmer sono ancora operativi tutti i divieti). Gli ebrei sefarditi, che seguono questo rito, estendono il periodo di lutto per un giorno ancora e non si tagliano i capelli fino al mattino del 34° giorno dell'òmer.

Vi sono altri che osservano il periodo di lutto da Rosh Chòdesh di Yiàr (che, essendo di due giorni, comprende sia il 30 di Nissàn sia il 1° di Yiàr) fino ai tre giorni di "confinamento" (che sono menzionati in Es. 19, 12): "Porrai una recinzione per il popolo tutto attorno [al monte]...") vale a dire fino al mattino del 3 di Sivàn. Vi sono altri riti ancora che osservano le norme di lutto dal 2 di Yiàr fino a Shavuòt. Ciascuno deve seguire l'uso della propria comunità

Se Rosh Chòdesh di Yiàr cade di Shabbàt, il venerdì si usa permettere di tagliarsi i capelli, così da poter onorare degnamente lo Shabbàt, che è anche Rosh Chòdesh.



Fondamenti della TORA

Come risaputo il Rambam ha istituito 13 valori di fede a cui ogni ebreo deve credere per ritenersi parte del popolo di israele. Uno di questi è anche un fondamento della nostra Torà Hakedoshà, la fede che c'è una ricompensa e una punizione. Hashem riscatta dai Reshaim (i malvagi) che distruggono questo mondo con le loro Averot, e ricompensa i Zaddikim che mantengono il mondo con le loro buone azioni (Pirke Avot cap 5 mishna 1). Ed è scritto che chiunque dice che Hashem rinuncia a dare la pena gli veranno sottratti anni di vita (Ghemara di Baba Kama pag 50°).

Può una persona nascodersi da Hashem?! C'è sempre un occhio che vede, un orecchio che sente e tutte le tue azioni sono scritte nel libro. Ogni notte, mentre dormiamo, sale la nostra Neshama (Anima) da Hashem e gli vengono mostrate le azioni compiute in quello stesso giorno. Chi le ha compiute conferma e firma con la propria mano. Alla fine dei suoi giorni, quando arriverà davanti al tribunale celeste per dar resoconto della sua vita, gli mostreranno le sue azioni malvagie e il suo comportamento cattivo, se negherà di essersi comportato in questo modo gli verrà mostrato il libro con la sua stessa firma.

Il grande Gaon e Zaddik Rabbi Zonedel Misalant, una volta viaggiava

in carrozza. Appena usciti dalla città, nei campi adiacenti alla strada, erano distesi dei covoni di paglia dopo la mietitura dela grano di proprietà dei padroni dei campi. Il guidatore della carrozza controllò la strada a destra e a sinistra, e scese per arraffare qualche mazzetto per i suoi cavalli. Rabbi Zonedel capì i suoi intenti e incominciò ad urlare: "Ti vedono! ti vedono!". Il guidatore corse indietro spaventato e si rimise in viaggio. Dopo una breve distanza, vedendo che non c'era uomo nei paraggi chiese: "Rabbi, e permesso mentire? Io non vedo nessuno." Rabbi Zonedel rivolse il suo dito verso il cielo e disse: "Figlio mio, lì sopra ti vedono!".

Scrive il Rambam nella sua lettera (alla fine del suo articolo "Kidush Hashem") che anche chi è idolatra come Yerovoam ben Nevat, gli faranno pagare anche di non aver fatto l'Eruv Tavshilin (da qui si vuole insegnare che non ha importanza il livello di religiosità della persona, ma ogni azione è giudicata singolarmente).

Anche se vediamo Malvagi che hanno successo in questo mondo, Hashem "paga" per poterli poi annientare nel mondo futuro. Mentre con i Zaddikim, i giusti, mantiene la loro ricompensa nel mondo futuro che sarà il mondo eterno.

Non abbiamo altro da fare che essere felici di aumentare il nostro studio di Torà e di compiere le mitzvot fino a che ci troviamo in questo mondo, che saranno loro che ci sosteneranno nell'Olam Habba.

L'articolo è stato tratto da un famoso discorso di Rav Ovadia Yosef Z"L

OMER

Lag BaÒmer (il 18 di Yiàr) è il 33° giorno della sefiràt ha-òmer (come già accennato, le lettere ebraiche che formano la parola lag, hanno il valore numerico di 33). In questo giorno morì Rabbi Shimòn bar Yochài, autore dello Zohar, il libro dello Splendore.

Nel commento dello Zohar alla parashà Haazìnu è riportato che il giorno in cui Rabbi Shimòn bar Yochài morì, rivelò ai suoi allievi profondi e importanti segreti della Torà e che il mondo si riempì di una grande luce per una gioia senza limiti. Quel giorno il sole ritardò il tramonto finché Rabbi Shimòn bar Yochài non rivelò ai suoi allievi tutto ciò che gli fu permesso, e poi la sua anima salì nei cieli.

Ogni anno, nel giorno di Lag BaÒmer vi è l'uso di organizzare manifestazioni gioiose, perché le rivelazioni di Rabbi Shimòn bar Yochài sui segreti della Torà arrecarono al mondo grande gioia.

A Lag BaÒmer cessò la piaga per la quale erano morti i 24 000 allievi di Rabbi Akivà e in questo giorno non si osservano le norme di lutto della sefirat ha-òmer. A Lag BaÒmer non si dice il tachanùn (per le norme di quando si omette il tachanùn nelle preghiere del giorno vedi voi. 1 p. 215).

Nel corso delle generazioni, in questo giorno si è affermato l'uso di accendere un numero maggiore di candele nelle accademie di studio, di organizzare dei falò all'aperto, di studiare i testi di Rabbi Shimòn bar Yochài e di cantare poesie e rime composte in suo onore.

Dal tramonto in poi, vi è anche l'uso sia per le donne che per gli uomini di non compiere lavori.

Tra i motivi riportati per quest'uso, vi è chi sostiene che da quell'ora in poi la gente era occupata a seppellire i morti (gli allievi di Rabbi Akivà) e, quindi, non poteva lavorare.

Il secondo motivo è che la prescrizione di eseguire la sefirat ha-òmer (in Lev. 23,15): «Conterete sette settimane» utilizza il termine Shabbatòt, che è anche il plurale di shevùt-astensione dal lavoro. Secondo questa spiegazione, terminato il conteggio, si può lavorare. Anche per chi si attiene alla prima spiegazione, quando è trascorso il tempo sufficiente per la sepoltura, si può riprendere a lavorare].

Tratto da libro alacha illustrata tradotto dal dott. Moise Levi



Chi è Rabbi Nachman di Breslev Rabbi Natan di Breslev

.....continua dallo scorso mese

Il Rav Ohrbach era un leader degli avversari del movimento chassidico, così come tutta la famiglia più stretta di Reb Nathan. Nonostante ciò, Reb Nathan si avvicinò e apprese gli insegnamenti chassidici. Ouando Rabbi Nachman si trasferì a Breslev nel settembre del 1802. Reb Nathan viaggiò da lui e rimase profondamente impressionato dagli insegnamenti e dalla sincerità di Rabbi Nachman e dei suoi seguaci. Iniziò subito ad annotare gli insegnamenti del Rebbe. Più tardi lo stesso Rabbi Nachman gli chiese di prendere nota dei suoi insegnamenti, dicendo: "Dobbiamo essere grati a Reb Nathan perché, senza di lui, nemmeno una pagina dei miei insegnamenti sarebbe rimasta!" (Tzaddik #369) Per i successivi otto anni fino alla scomparsa di Rabbi Nachman, nonostante tutta l'opposizione che dovette affrontare dalla sua famiglia, Reb Nathan divenne un frequentatore abituale di Breslev e si avvicinò sempre di più al Rebbe. Trascrisse le lezioni, le conversazioni e le storie di Rabbi Nachman e osservò il Rebbe da vicino, cosa che gli permise poi di scrivere le notizie biografiche di cui disponiamo. Inoltre in quel periodo, Rebbe Nachman ordinò e istruì Reb Nathan affinché iniziasse a scrivere i suoi insegnamenti e le preghiere originali basati sugli insegnamenti del Rebbe. Reb Nathan dimostrò di essere un profondo pensatore, uno scrittore prolifico e un animo attento e sensibile. Alla fine la Moglie e la famiglia riconobbero l'impatto positivo che la chassidut aveva su di lui e iniziarono anche loro ad apprezzare la chassidut Breslev. Il secondo figlio di Reb Nathan, Reb Yitzchak, divenne uno dei discepoli più assidui di suo padre. Per circa ventitré anni, fino alla scomparsa del padre, i due intrapresero una voluminosa corrispondenza, discutendo e rafforzandosi reciprocamente sugli insegnamenti di Rabbi Nachman. Oueste lettere sono state successivamente raccolte e pubblicate come Alim LeTerufah (foglie di guarigione), disponibili in inglese presso il Breslev Research Institute con il titolo: Eternally Yours. Ouando Rabbi Nachman scomparve nel 1810, Reb Nathan era perfettamente qualificato per succedergli come Rebbe, Preferì invece rimanere il leader di fatto, ma occupandosi di stampare tutte le opere del Rebbe e guidare i chassidim Breslev in modo da soddisfare le direttive del Rebbe.

TEFILLIN

DOMANDA: Perché prima della tefillà si indossa inizialmente il tallit e poi i tefillin?

RISPOSTA: Uno dei motivi è perché la mitzvà dei tzitzit è corrispondente a tutte le mitzvot della Torà (com'è scritto sul verso Bemidbar 15;39) "e lo guarderete e vi ricorderete di tutte le mitzvot di A'". Un altro motivo deriva dalla regola generale nell'alachà che dice: "ciò che avviene più spesso lo si anticipa" quindi nel nostro caso, la mitzvà del tallit la si compie più spesso dal momento che i tefillin non si vestono nei shabbatot e nei moadim. Un ulteriore motivo riportato nell'alachà è che la mitzvà dei tefillin è legata all'uomo ed è più importante. Vale a dire che la mitzvà dello tzitzit, a differenza di quella dei tefillin, è un precetto che ricade sull'abito della persona, solamente quando si vuole mettere un vestito con i quattro angoli, allora c'è la mitzvà di legarci gli tzitziot e poi vestirlo (noi quando indossiamo il tallit è per far ricadere su di noi l'obbligo della mitzvà di indossare un vestito con i quattro angoli dotato di tzitziot per poter poi adempiere al precetto), invece nella mitzvà dei tefillin l'uomo ha sempre l'obbligo di metterli. Dunque dal momento che c'è la regola generale che dice "si sale di kdushà-santità e non si scende", e la mitzvàdel tallit è di meno santità rispetto ai tefillin come spiegato, allora lo si mette prima e poi si sale di kedushà mettendo poi i tefillin. Per lo stesso motivo nel caso ci sia la possibilità di comprare solo il tallit o solo i tefillin, si dovranno acquistare i tefillin perché, come spiegato questi è un obbligo che ricade sempre sulla persona a differenza del tzitzit che ci si obbliga a vestirli solo quando si indossa un vestito con i quattro angoli.

-E' bene fare attenzione nel porre il tallit e i tefillin nella sacca dove li si sistemano, che lo si faccia nel modo che quando la si apre sia il tallit davanti e non ci si imbatta prima nei tefillin. Infatti esiste una regola generale che dice: "non si oltrepassa sulle mitzvot", quindi nel caso a posteriori si tiri fuori i tefillin prima, secondo lo Shulchan Aruch (discordante all'opinione dello Zohar) si dovrà cambiare l'ordine consueto ed indossare i tefillin prima del tallit.

Alachot tratte da Alachà Berurà e Mishnà Berurà)



Chi è Rabbi Nachman di Breslev RABBI NATAN DI BRESLEV

.....continua da ieri

Percorse centinaia di miglia ogni anno a cavallo o con la carrozza, per visitare e incoraggiare i chassidim Breslev che vivevano in tutta l'Ucraina, e scrisse molte lettere rafforzandoli nel mantenere la via indicata da Rabbi Nachman.

Anche senza un Rebbe vivente. la Chassidut Breslev si espanse e crebbe e questo suscitò la gelosia di molti dei chassidim contemporanei, che sentivano che un movimento chassidico doveva avere un rebbe vivente per poterlo guidare. I Chassidim Breslev divennero quindi oggetto di una terribile opposizione e la vita di Reb Nathan fu sotto seria minaccia. Anche se verso la fine dei giorni di Reb Nathan l'opposizione si attenuò in qualche misura, seppure con riluttanza, continuò a diffondersi sia tra le corti chassidiche sia nelle scuole lituane fino ai giorni d'oggi. Nella primavera del 1811, Reb Nathan si trasferì a Breslev e fondò l'annuale kibutz di Rosh HaShanah ad Uman.

Nel 1830 le centinaia di partecipan-

ti al kibutz erano diventate troppo numerose per tutte le sinagoghe locali, Reb Nathan iniziò così la raccolta di fondi per costruire un kloyz Breslev (Sinagoga), che fu completato nel 1834. Reb Nathan meritò di vedere il primo volume della sua grande opera, il Likutey Halachot, stampato nel 1843-1844. Divenne molto debole intorno al Rosh HaShanah del 1844 e subito dopo l'Hanukkah di quell'anno, il 10 Tevet 5605 (20 dicembre 1844), morì e venne sepolto a Breslev.

Gli sforzi e la volontà di ferro di Reb Nathan, incisero e modellarono la Chassidut Breslev fino a come la conosciamo noi oggi. Rimanendo completamente fedele gli insegnamenti del suo maestro e trasmettendoli fedelmente, ha costruito un movimento che collega anche le generazioni successive direttamente a Rabbi Nachman. Reb Nathan non ha né aggiunto né sottratto nulla dagli insegnamenti di Rabbi Nachman, li ha solo ampliati e spiegati nei propri scritti. Possiamo essere certi che le idee e i consigli che studiamo e che troviamo così di aiuto oggi, sono tutti radicati negli insegnamenti originali di Rabbi Nachman e nei suoi consigli dati più di 200 anni fa, con un'attualità che li fanno sembrare ancora più pertinenti oggi.

Tratto dal libro A Tu Per Tu con Rabbi Nachman

TEFILLIN

Lo Zohar Akadosh si dilunga a descrivere l'importanza di uscire di casa verso il bet akeneset adornati di tallit e tefillin, e dice che cosi facendo, ci si accompagna di quattro angeli e lo Spirito Divino annuncia davanti a lui: "E' con il popolo d'Israele che Io mi adorno".

Chi però abita trai goim, ed è quindi impossibilitato ad uscire con tallit e tefillin addosso, se possibile basterà che, prima di entrare nel bet akeneset trovandosi nella stanza antecedente, indossi li il tallit e i tefillin.

C'è chi usa indossare i tefillin prima di recitare le birchot ashachar-mattutine e cosi usava il grande Rabbino medievale Rosh. E cosi usano oggi la maggior parte delle comunità ashkenazite. Ma secondo l'uso sefardita oggi e secondo lo Zoar si usa prima benedire le birchot ashachar e poi prima di recitare i korbanot-sacrifici ecc. si indossano il tallit e i tefillin. E' riportato sul Talmud di Berachot: "chi legge lo shemà disadorno dei tefillin è come se facesse falsa testimonianza". Infatti sullo shemà c'è scritto il precetto dei tefillin e la persona cosi facendo rinnega ciò che enuncia. Tuttavia se nel caso, si è sprovvisti e si è consapevoli che in un secondo momento li si avranno a disposizione, allora non si dovrà ritardare la lettura dello Shemà per questo, bensì si leggerà senza e quando li si avranno a disposizione si leggerà nuovamente indossandoli.

Anche per la recitazione della amidà è molto importante che si indossino i tefillin. Tuttavia nel caso si perda la preghiera con lo zibbur-pubblico per procurarsi i tefillin, c'è in questo discussione di opinioni e la conclusione è che si è a coscienza che si è in grado di pregare con piena concentrazione, sarà preferibile farlo senza zibbur ma con i tefillin. Ma in caso contrario si preghi senza tefillin e con il minian.

tratto da Alachà Berurà e Mishnà Berurà



PARASHAT BEHAR Non maltrattare

La parashà di questa settimana tratta di un'importante proibizione che riguarda il lavoro e la comunicazione: "Ouando venderete qualcosa al vostro prossimo o acquisterete dal vostro prossimo, non dovrete ingannarvi (chiedendo un prezzo eccessivo o sottopagando) l'un l'altro" (Behar 25:14). La Torà ordina sia al venditore che al cliente di essere onesti l'uno con l'altro. Ciò significa che il venditore non può fingere che il prezzo sia maggiore di quello che è. Se lo fa e il cliente lo viene a sapere, l'acquisto può essere ritratto. Lo stesso vale per il cliente: se trova un "grande affare" perché il venditore non ne conosce il vero valore, non deve giocare sull'innocenza del venditore affermando che quest'ultimo sicuramente ne conosce il vero valore.

Chi dirige una ditta ha il comando di non ingannare i clienti. Anche se non ruba i soldi direttamente, nel momento in cui entrambi le parti concordano sui termini della vendita, comunque inganna l'altra persona. Quando quest'ultima lo viene a sapere, non lo perdonerà per averla manipolata. La nostra Torà non vuole che guadagniamo in modo disonesto e corrotto. (Anche se si ha inavvertitamente chiesto un prezzo elevato, abbiamo l'obbligo di rimborsare). Dobbiamo "arrivare a fine mese" usando le nostre abilità naturali con verità e onestà. Dal momento che nessuno vorrebbe essere ingannato in un acquisto, non dovremmo mai essere colui che lo fà.

Tre versetti dopo, la Torà ci insegna non solo a non sfruttare economicamente, ma anche a non essere offensivi con i propri commenti. Non bisogna dire parole che possono fare del male al prossimo. Per esempio, non possiamo ricordare a chi si è pentito delle sue azioni negative passate. Se una persona sta cercando un prodotto, non dobbiamo ingannarlo indicandogli l'indirizzo errato. Non si può entrare in un negozio e chiedere il prezzo di un articolo se non si ha intenzione di comprarlo (a meno che non si sia prima informato il proprietario del negozio). La strada della Torà è di vivere armoniosamente con gli altri e non maltrattarli economicamente o verbalmente. Infatti, un abuso verbale ha delle conseguenze maggiori di uno economico e richiede una cura maggiore per evitarlo perché possiamo colpire anche solo con la sfumatura delle nostre parole.

In conclusione, non avanziamo a spese di altri. Per costruire una montagna non si scava una buca. Condurre una società o qualsiasi altra attività dev'essere compiuto secondo le norme convenzionali. D-o ha molta abbondanza da elar-

gire senza che usiamo i metodi errati. Quando si tratta delle nostre finanze e delle nostre parole ricordiamoci: sì, dobbiamo guadagnare, sì dobbiamo vivere, ma lasciamo che anche gli altri guadagnino e vivano, è giusto così. Adottando un simile approccio, costruiremo la nostra montagna senza invadere quella degli altri.

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBAT

Anche il Kiddush che si fa la mattina [dello Shabbat] va fatto nel luogo in cui poi si mangerà, ed ugualmente non bisogna assaggiare nulla prima di aver recitato il Kiddush come si fa per il venerdì sera, ed anche se questo Kiddush del giorno è Midrabbanan - di istituzione rabbinica, tutto ciò che è stato istituito dai Chachamim ha per noi lo stesso valore delle Mitzvot esplicitamente comandate dalla Torah.

E comunque è permesso bere del te o del caffè, persino con dello zucchero, prima di aver pregato [la tefillà di] Shachrit [di Shabbat mattina], poichè ancora non si è entrati nell'orario in cui vige l'obbligo di recitare il Kiddush [prima di poter mangiare].

Ad ogni modo è bene essere rigorosi e non aggiungere nel caffè neanchè un goccetto di latte, a meno che si tratti di una persona debole [che pertanto ha necessità di nutrirsi un poco prima di recitare la tefillà, per il quale è invece permesso aggiungere latte nel caffè].

(Yalqut Yosef Hilcot Shabbat - Cap. 289, 1-2)

RACCONTO DI SHABBAT

PARASHAT BEHAR SINAI

Rabbi Chaninà Ben Dossà (allievo di Rabbi Jochanan Ben Zakkai) era conosciuto per la sua pietà e giustizia ed aveva la capacità di compiere meraviglie con la forza delle sue preghiere. E' scritto nella Ghemarà (TB Berachot 24b) che Rabbi Chaninà Ben Dossà andava a studiare Torah dal suo Maestro Rabbi Jochanan Ben Zakkai, ed il figlio di quest'ultimo si ammalò. Rabbi Jochanan disse lui: "Chaninà, chiedi misericordia per mio figlio affinchè rimanga in vita!". Rabbi Chaninà pregò HaKadosh Baruch Hu, chiese misericordia per il figlio del suo Maestro, e questi sopravvisse. Disse Rabbì Jochanan Ben Zakkai: "Se non fosse per le preghiere di Rabbì Chaninà Ben Zakkai mio figlio non sarebbe sopravvissuto" La moglie di Rabbi Jochanan gli chiese: "Forse che lui è più grande di te?!?" e Rabbì Jochanan rispose: "No, solamente che lui è paragonabile ad un Suo servo (di HaKadosh Baruch Hu, che entra ed esce dalla Sua presenza come se fosse uno di famiglia, alle quale richieste pertanto D-o Benedetto risponde subito), mentre io sono paragonabile solo ad un Suo ministro (poiché non sono abituato a stare così spesso di fronte a Lui)".

Rabbi Chaninà Ben Dossà diceva: "In colui che antepone il timore del peccato alla propria sapienza [cioè colui che ripone nel timore del peccato lo scopo del proprio studio di Torah], la sapienza si conserva [poiché tutta la sapienza che egli ha acquisito tramite il suo studio si rivela nelle proprio comportamento e nelle proprie azioni, come è scritto "Reshit Chokmà Irat Hashem" -L'inizio della sapienza è il timore di Hashem (Tehillim 111,1)-, mentre in colui che antepone la propria sapienza al timore del peccato [il quale cioè non studia per poter mettere in pratica, ma solamente per poter accrescere la propria cultura ebraica], la sua sapienza non si conserva [poichè egli non mette in pratica ciò che apprende, e da ciò si capisce che in lui non vi è timore del peccato]. Pertanto la sua sapienza è destinata ad essere persa". Come hanno detto i Chachamim: "Capita che un uomo dica al proprio compagno: "Io sono ricco, ho molto grano, olio e vino". Ed il compagno gli risponde: "E' vero tu hai molte cose, ma hai anche qualche maniera in cui impiegare tutto ciò che tu possiedi? Poiché se tu non sai come spendere tutto ciò che hai, è come se tu non avessi nulla". Allo stesso modo colui che è ricco di saggezza e sapienza, se non possiede anche il timore del peccato (che

lo spinge a mettere in pratica ciò che studia ed apprende) è come se non possedesse nulla, come è scritto "Dopo aver ascoltato ogni cosa, la conclusione è questa: temi Hashem e osserva le sue Mitzvot, poichè questo è tutto per l'uomo (Kohelet 12, 13)".

(Pirkè Avot, Capitolo 3, Mishnà 9 – Mishaniot Mevuarot, Kehati)



Parashà Behar Sinai

"Parla ai figli d'Israele e dì loro: «Quando sarete entrati nel paese che lo vi sto per dare, la terrà dovrà riposare: è un periodo di cessazione dedicato ad Hashem»" (Vaiqrá 25, 2).

Il motivo della mitzvá della Shemitá (Anno Sabbatico) risiede nel fatto che anche la terra, al pari dell'uomo ed in proporzione alle proprie necessità, deve riposare un anno intero in corrispondenza di tutti quegli Shabbatot in cui ha lavorato producendo i propri frutti.

L'anno solare é infatti costituito da 365 giorni, e racchiude in sé 52 Shabbatot. Moltiplicando per sette anni il numero annuale di Shabbatot si ottiene appunto 364 (52 x 7 = 364), ed é per questo che la ter-

ra, non avendo riposato durante i 364 Shabbatot di questi sette anni, ha necessitá di riposare durante il settimo anno per 365 giorni, pari appunto ai giorni durante i quali la stessa non ha potuto riposare.

Tuttavia, dal momento che la terra ha comunque prodotto i suoi frutti anche durante gli anni della Shemitá, si rende necessario che, al termine di ogni ciclo di 7×7 anni (pari a 49 anni complessivi), la terra riposi un ulteriore anno (e cioé per 365 giorni), ovverosia il 50° anno del Giubileo in corrispondenza al numero di Shabbatot degli anni di Shemitá ($52 \times 7 = 364$) durante i quali la stessa si é astenuta dal riposare...



Preserva la lingua e salva la tua anima!

Chi sta attento alla sua lingua tenendola chiusa, protegge e salva la sua anima.

Al contrario, chi apre la sua lingua, danneggia se stesso e la sua anima.

Ognuno di noi nel corso della sua vita si sforza a fare il maggior numero di buone azioni, ognuno secondo le proprie possibilità. Chi aiuta il suo amico, chi prega per il suo amico, chi sostiene il suo amico in un momento difficile, ognuno di noi spera di arrivare a centovent'anni davanti ad Hashem e prendere la sua ricompensa per le buone azioni che ha fatto.

Però potrebbe accadere una cosa non proprio piacevole, infatti potrebbe succedere che una persona arrivata nel mondo della verità ritrovandosi a sua sorpresa privo di tutte le buone azioni che ha fatto. E se non bastasse, oltre a trovarsi privo delle sue buone azioni, si potrebbe trovare pieno di peccati e azioni malvagie. Com'è possibile questo? Il mondo futuro è il mondo della verità, Hashem sa tutto di noi, è possibile che ci vengano attribuite azioni che non abbiamo compiuto?

I maestri insegnano che quando una persona parla male del suo amico, in quel momento gli vengono sottratte tutte le buone azioni che ha fatto e vengono passate alla persona della quale lui sta parlando male e tutte le brutte azioni che ha fatto la persona della quale lui sta parlando male, vengono passate su di lui.

Il solo pensiero di questa cosa fa venire i brividi, ma re Shelomò lo dice esplicitamente nel suo libro "Kohelet": Proteggi la tua lingua dalla Lashon arà, dal parlare male del prossimo. Quando sarai giudicato dopo la morte, non dovrai dire all'angelo che ti giudicherà che pensi che ci sia uno sbaglio nel giudizio, che c'è stato un'errore, che ti hanno preso tutte le buone azioni che hai fatto e te ne hanno messe sul conto altre negative che non hai compiuto. Poiché per aver parlato male del tuo amico, Hashem și è arrabbiato e ha scambiato le tue buone azioni con le sue cattive azioni.

Per questo conviene a tutti a noi ascoltare il consiglio di re Shelomò e chiudere la nostra bocca. Preserva la lingua e salva la tua anima!

Tratto da "5 dakot di Torah"



REGOLE DELLA NETILAT IADAIM

- Oltre all'obbligo di lavare le mani al mattino appena alzati, ci sono altre occasioni nelle quali è necessario questo lavaggio.
- Una persona che esce dal bagno dopo aver fatto i bisogni, deve effettuare il lavaggio delle mani e recitare la Berachà di Asher Iazar, più avanti spiegheremo il motivo di questa Berachà.
- Se una persona entra in bagno senza dover effettuare i bisogni, per prendere un profumo per esempio, è bene che sia rigoroso ad effettuare il lavaggio senza Berachà, visto che lo spirito d'impurità che è presente nel bagno, si "appoggia" sulle mani. Anche nei nostri bagni che sono bagni diversi e molto più puliti rispetto a quelli di una volta è bene essere attenti ed effettuare il lavaggio una volta usciti.
- A priori è bene stare attenti a non lavare le mani nella stanza del bagno, ma è bene lavarle fuori, in cucina per esempio. In caso di necessità comunque si può facili-

tare ed effettuare il lavaggio nella stanza del bagno.

- Uscito dal bagno non è obbligatorio effettuare il lavaggio con un recipiente, in ogni caso chi è rigoroso ad effettuarlo con un recipiente è degno di lode. Questo vale nel caso in cui ha fatto i bisogni, ne caso in cui non gli ha fatti, non c'è nessun bisogno di effettuare il lavaggio con il recipiente.

Tratto da "Halachà Berurà"



La teshuvà per il Lashon HaRa

Se una persona ha proferito Lashon HaRà contro un'altra egli ha commesso un peccato duplice, sia ovviamente contro il proprio prossimo (Ben Adàm LaChaverò) sia contro HaShem (Ben Adàm LaMakòm). La confessione, il rimorso e il fermo proposito di non ricadere nell'errore compiuto costituiscono la corretta teshuvà nei confronti di HaKadosh BaruchHu. tuttavia tutto ciò non esaurisce in questo caso gli obblighi che abbiamo contratto per riparare il danno compiuto. Infatti, qualora ci si trovi in una situazione nella quale la maldicenza pronunciata abbia già procurato un danno, è necessario rivolgerci direttamente alla persona offesa ed implorarne il perdono. Nel caso in cui però le parole pronunciate ancora non avessero prodotto una conseguenza negativa sulla persona offesa a quel punto dovremmo piuttosto affrettarci a cercare di limitarne le conseguenze, per esempio rivolgendoci una ad una a tutte le persone con le quali avevamo precedentemente parlato e convincendole che le nostre affermazioni erano in realtà scorrette e non attendibili.

Chi è caduto in questo peccato e ha avuto il coraggio di ripararlo tornando sull'argomento con le persone con cui aveva discusso in modo inappropriato oppure si è trovato nell'obbligo morale di scusarsi con la persona offesa ha conosciuto un'umiliazione molto profonda, profonda come il torto che ha trovato la forza di riparare. Evitiamo perciò di commettere quanto più possibile questo terribile peccato dalle conseguenze così dannose per il prossimo e per noi stessi e così difficile da correggere.

MOMENTI DI HALAKHÀ

DIVIETO DI ODIARE IL PROSSIMO

Nel periodo che va da pesach al trentatreesimo giorno dell'omer, morirono migliaia discepoli di Rabbi Akiva. Il principale motivo spiegano i nostri maestri, per non aver onorato ciascuno il proprio compagno. Per questo inizieremo da oggi, con l'aiuto di Hashem, a studiare quelle che sono le regole fondamentali per il rapporto con i nostri compagni ed amici. Inizieremo con il divieto del "non odiare tuo fratello nel tuo cuore". E' scritto sul verso di vaikrà 19;17 "non odiare tuo fratello nel tuo cuore....". Chiunque odi un'appartenente al popolo d'Israele trasgredisce ad un precetto negativo della Torà chas veshalom. Questa mitzvà vige in tutti i tempi, in luoghi ed obbliga sia gli uomini che le donne appartenenti al popolo ebraico.

Bisogna essere vigili che anche i bambini si riservino da questo brutto divieto, per abituarli a seguire le strade della Torà, della bontà e misericordia verso il prossimo.

Il divieto di odiare il prossimo si riferisce solo verso l'ebreo e non verso il goi.

Ogni forma di odio anche non facendo nessuna azione, bensì tener astio nel cuore verso un compagno, si può violare così questo divieto.

Ci sono due tipi di divieti che si possono ricavare dal verso sopra riportato, e che le autorità rabbiniche si sono dibattute. Il primo è che "non odiare tuo fratello nel cuore" viene a vietare quell'astio che si riserva dentro se stessi, e vieta quindi a maggior ragione quello che si manifesta in qualsiasi forma di accanimento verso il prossimo. Ed il secondo significato è che questo verso vieta solo l'odio che riserba nel cuore, ma se si rivela al compagno ciò che si prova verso di lui è permesso (per quanto riguarda il verso in questione, ma sicuramente si trasgredisce la mitzvà positiva di "ama il tuo prossimo come te stesso", o "non vendicarti" ecc.)

Impariamo da qui che spesso è preferibile, nei casi che cosi facendo non si aumenti il "fuoco" della discussione, di chiarire con il compagno il motivo della sua condotta o il brutto gesto verso di lui, invece di tener rancore senza riappacificarsi e dargli quindi la possibilità di scusarsi o giustificarsi e aumentare la pace tra il popolo d'Israele.

(tratto dal libro mishpatè shalom e alachot benadam lechaverò)



AVER FIDUCIA

Il consiglio migliore per risolvere i problemi che riguardano il proprio reddito è di rinvigorire la propria fiducia in Hashèm. Un metodo eccellente per rinforzare la fiducia in Hashèm consiste nello studiare il capitolo intitolato "La porta della fiducia" dalla classica opera di etica "I doveri del cuore" a cura di Rabbènu Bachiyà. Il modo migliore per studiarlo è il seguente:

- Studia una breve sezione ogni giorno, non più di quindici righe. Ripassa poi la sezione studiata altre tre volte.
- Il giorno dopo, studia la sezione successiva di quindici righe e ripassala altre tre volte.
- Una volta terminato tutto il capitolo nella maniera indicata sopra, ripeti l'intero procedimento finché non avrai interiorizzato i principi della fiducia in Hashèm.

La gente che ha sfruttato questo consiglio ha assistito a miglioramenti incredibili nei loro mezzi di sostentamento. La preghiera, associata con lo studio de "La porta della fiducia", aiuta notevolmente ad accrescere il proprio reddito. Coloro che desiderano risolvere le loro difficoltà economiche una volta per tutte devono compiere un "trattamento alla radice" spirituale e non fare richieste di denaro nelle loro preghiere; invece, devono chiedere a Hashèm di ottenere più emunà e fiducia. Perché?

Se si prega per avere più soldi, la preghiera non ha altro che la funzione di una soluzione temporanea, come una toppa su un paio di jeans strappati. Le preghiere per ricevere denaro non risolveranno mai le difficoltà economiche fino in fondo. A meno che non rafforziamo la nostra fede in Hashèm. vi sarà un susseguirsi di crisi economiche. Tuttavia, rafforzando l'emunà e la fede in Hashèm, i nostri problemi di reddito cesseranno! Hashèm vuole che impariamo a fidarci di Lui; una volta che lo facciamo, Egli non ha più bisogno di tormentarci con le crisi economiche.

Con l'emunà e la fiducia, meritiamo i mezzi di sostentamento più piacevoli e sufficienti per la vita.

MOMENTI DI HALAKHÀ

DIVIETO DI ODIARE IL PROSSIMO

DOMANDA: Qual è l'odio vietato dalla Torà?

RISPOSTA: 1) Quando il non interessarsi dello stato d'animo o di salute di un conoscente, deriva da un odio verso l'interessato. 2) Quando non si rivolge la parola (avendone la possibilità) al compagno per tre giorni. 3) Quando si cerca di fare del male al compagno sia un danno materiale che emotivo. 4) Quando ci si felicita nella sciagura, anche minima del prossimo.

Anche se Tizio odia Caio, a quest'ultimo gli è vietato "restituirgli" l'astio in tutte le maniere sopra elencate. Tuttavia è permesso a Caio allontanarsi da Tizio (vedi Avraam e Lot).

E' vietato odiare il prossimo anche se questi è un concorrente negli affari, ed in questo bisogna fare estrema attenzione, perché l'istinto malvagio che si riveste nel denaro è molto forte.

E' permesso comunque, allontanarsi dall'amicizia di un compagno per qualsiasi motivo: come per la divergenza di pareri, o per le difficoltà trovate nel adattarsi alle sue doti caratteriali. Tuttavia bisogna fare attenzione di non farlo per odio o accanimento verso i suoi confronti.

E' mitzvà odiare chi è completamente eretico e fa trasgredire il prossimo intenzionalmente verso Hashem Itbarach chas veshalom.

E' riportato sul trattato talmudico di Yomà 9b che per l'odio tra il popolo ebraico, fu distrutto il secondo Bet Amikdash. In più è scritto che questa terribile trasgressione è di pari gravità dei tre avonot per i quali ci si deve far uccidere e non trasgredirli: avodà zsarà-culto pagano, spargimento di sangue e rapporti incesti.

Quando si ha la sensazione che il compagno lo odia, è molto consigliabile chiarire il motivo di questo, e se c'è la possibilità discolparsi e giustificarsi in tutti i modi per sradicare l'ostilità dal suo cuore. In questo caso bisogna assolutamente farsi coraggio senza vergogna, e fare la volontà di Hashem facendo dimorare lo shalom-pace nel popolo d'Israele.

(tratto dal libro mishpatè shalom e alachot benadam lechaverò)



La preoccupazione e la fiducia si escludono a vicenda

Coloro che sono sommersi dai debiti dovrebbero dedicare almeno un'ora al giorno alla preghiera personale, cercare l'assistenza di Hashèm, fare teshuvà e tentare di correggere le proprie cattive azioni responsabili dei debiti mandati da Hashèm. Dovrebbero pregare che Hashèm conceda loro l'emunà e la fede, creando così un contenitore spirituale di fede che sia un recipiente adatto a ricevere le benedizioni Divine di generosità.

Un giovane si lamentò una volta con il suo rabbino delle sue difficoltà finanziarie. Il rabbino gli disse di pregare Hashèm e fare una richiesta di emunà. Il giovane protestò, dichiarando che non c'era niente di difettoso nel suo livello di emunà. "Io ho emunà!" esclamò, "è solo che sono preoccupato per i miei vecchi debiti, le mie nuove bollette, il mantenimento e l'istruzione dei miei figli...". Il rabbino sorrise, "Fai sentire alle tue orecchie ciò che esce dalla tua bocca! Sostieni di avere emunà e nello stesso tempo affermi di essere preoccupato: le due cose si escludono l'un l'altra! Esse sono incompatibili! Chi crede veramente in Hashèm non si preoccupa mai. Sa che Hashèm fornirà sempre a lui e alla sua famiglia di che nutrirsi

e di che vestirsi. Ed ecco la prova...". Il rabbino mostrò al giovane una foto del nipote, un bambino sorridente e paffuto dalle guance rosee che giocava con gioia nella buca della sabbia. "Ti è mai capitato di vedere un bambino di tre anni preoccupato? No! I bambini piccoli non hanno di che preoccuparsi: la mamma e il papà hanno la responsabilità di provvedere al sostentamento! Essi continuano a giocare nella buca della sabbia, il loro unico ruolo in questa fase della vita, e non si preoccupano di niente. Essi non sono stati privati di un singolo pasto finora e hanno fiducia che non ne saranno in futuro. Per la stessa ragione, tu dovresti avere fiducia in tuo Padre che è in Cielo mentre ti concentri sul tuo ruolo nella vita, senza preoccuparti nemmeno te. Stai tranquillo che Hashèm non ti farà mancare un pasto neanche a te!".II giovane fece un respiro profondo, lasciandosi pervadere dalle parole del rabbino.

Una volta che crediamo con fede assoluta che Hashèm è l'unico a cui rivolgersi per risolvere i problemi economici, il nostro cuore si riempie di gioia e di fiducia, sapendo nel profondo che Hashèm non lascerebbe mai un amato figlio o figlia alla deriva. Così come Hashèm ha sempre mandato i mezzi di sostentamento in passato, allo stesso modo Egli continuerà a farlo in futuro.

Tratto dal libro Gan Emunà di Rav Arush

MOMENTI DI HALAKHÀ

Regole sulle distanze da porre durante il periodo di impurità

Bisogna sapere che nel periodo in cui la donna è impura, non è vietato solo il rapporto sessuale ma anche ogni forma d'affetto nel quale c'è un contatto fisico, come baci e abbracci. Le dimostrazioni d'affetto prive di contatto fisico, come dare un regalo o fare dei complimenti ecc., sono considerate invece una grande mitzvà, perché mostrano alla donna di essere amata anche quando è vietata.

Secondo l'autore dello Shulchan Aruch, anche queste forme d'affetto sono vietate dalla Torà e sostiene che così, come per il rapporto sessuale proibito per il quale l'alachà prescrive di sacrificare la vita per non violarlo, anche per queste forme d'affetto vale la stessa regola. Per esempio se un goi minaccia di morte un ebreo se questo non accetta di fare un peccato, la Torà permette di trasgredire pur di non essere ucciso. Tuttavia ci sono solo tre divieti che è vietato violare in ogni caso e bisogna farsi uccidere pur di non infrangerli: 1) non uccidere, 2) non fare idolatria 3) non avere rapporti sessuali proibiti, e secondo lo Shulchan Aruch, anche per le dimostrazioni d'affetto per esempio i baci e abbracci come scritto sopra. Impariamo da qui che se tale divieto, secondo lo Shulchan Aruch si deve essere rigorosi persino tra moglie e marito, le restrizioni dovranno chiaramente essere più strette tra un uomo ed una donna estranea.

Per far sì che non si arrivi ad avere contatti fisici con la moglie quando è impura, i nostri maestri hanno disposto una serie di divieti che vengono a ricordare lo stato di impurità della donna e allontanano il rischio di un eventuale contatto. In questo capitolo verranno spiegate, con l'aiuto di Hashem, queste disposizioni. Tutte le regole che riportiamo vincolano sia il marito che la moglie. Per essere più concisi prenderemo in considerazione i divieti dell'uomo in relazione alla donna, ma è chiaro che anche lei è tenuta ad osservarli.

continua domenica prossima....

RACCONTO DI SHABBAT

PARASHAT BEchukotai Faticare con la Torà

Nell'ultima Parashà del libro di Vayikrà., la Torà tratta di come mantenere o persino continuare ad ascendere nei nostri livelli di santità e purezza. Le prime parole sono: "Im Bechukotai Telechu, Ve'et Mitzvotai Tishmeru, Va'asitem Otam" - "Se segui gli statuti di D-o, osservi i Suoi comandamenti e li esegui". Allora Hashem promette che ci benedirà con tutta la ricchezza necessaria e le benedizioni fisiche, che in cambio ci concederà l'occasione e l'abilità di fare la volontà di D-o e con ciò acquisiremo la nostra parte nel Mondo a venire. Queste benedizioni non sono la nostra ricompensa eterna per avere seguito i comandamenti, ma piuttosto dividendi che ci sono dati per permetterci di seguire la volontà di D-o. Ciò può creare un effetto a spirale, per cui una persona può agire sempre di più per volontà di D-o e ricevere una ricompensa eterna sempre maggiore. Se, tuttavia una persona non segue gli statuti di D-o, allora succede l'opposto: le piogge sono trattenute e altri aiuti e mezzi necessari non saranno disponibili, che a sua volta renderà più difficile fare la volontà di D-o e in definitiva limiterà la

propria ricompensa nel Mondo a venire. Quando la Torà parla di "andare nella via degli statuti di D-o", cosa intende? Rashi commenta che questo si riferisce alla fatica di una persona nella Torà. Sforzandoci a studiare la Torà. meriteremo di capire la Torà che è il nostro Codice di Vita e una luce illuminante. Aderendo a essa avremo successo; e inoltre, in base al nostro grado di adesione e cura, così sarà il livello del nostro successo. Inoltre, nel mondo materiale il modo in cui si riceve una ricompensa o un pagamento è quando si termina il compito. Per esempio, se una persona assume un sarto per confezionargli un vestito, egli prenderà le misure, annoterà tutti i punti necessari e gli dirà di tornare a prenderlo dopo un po' di tempo. Il sarto elabora poi il vestito, e alla fine il cliente verrà a ritirarlo. Se, però, il cliente trova che le maniche sono troppo lunghe, che la lunghezza della giacca è troppo corta o che la vita è troppo stretta non vorrà assolutamente pagare il sarto; anche se rivendicherà di averci lavorato per una settimana. Il sarto verrà pagato solo per un lavoro terminato, ignorando l'ammontare del lavoro o del materiale impiegato; o perfino della perdita di una notte di sonno. Con la Torà tuttavia, non è così; la fatica nella Torà è il raggiungimento dello scopo stesso. Anche se non si raggiunge la piena chiarezza, comprensione o il raggiungimento di uno scopo, la ricompensa è misurata secondo lo sforzo impiegato in quella direzione. D-o desidera che ci sforziamo al massimo, che fatichiamo nella Torà ed eseguiamo la Sua volontà. Così facendo, manterremo i nostri livelli individuali e comunitari di santità e purità ele-

vandoli maggiormente. Più ci impegniamo nello studio della Torà, maggiori dividendi riceveremo in questo mondo e garantiremo una ricompensa nel mondo a venire. Cerchiamo di fissare un tempo di studio giornaliero o anche di aggiungerealcuni minuti a quelli già impegnati; con ciò potremo rigioire della nostra permanenza in questo mondo e acquisire un posto migliore nel mondo a venire.

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBAT

A rigor di norma sarebbe permesso consumare un pasto "temporaneo" [cioè un piccolo spuntino], come ad esempio mangiare del pane fino alla quantità di un KeBezà [circa 56 gr.] oppure della frutta (anche molta), senza recitare prima il Kiddush, tra Shachrit e Musaf, sia la mattina di Shabbat che quella di Yom Tov, e persino di Rosh Hashanà prima del suo dello Shofar oppure di Succot prima di aver agitato il Lulav [cioè in tutte quelle situazioni in cui bisogna stare attenti a NON consumare un pasto "fisso", cioè un vero e proprio pranzo].

Ad ogni modo non si deve alleggerire in queste situazioni nient'altro che nel caso di un uomo debole, e solamente se egli non ha modo di poter fare il Kiddush sul vino prima [di mettersi a mangiare].

Però se egli ha possibilità di recitare il Kiddush prima [di mangiare], lo reciti e beva la quantità di vino necessaria per riempirsi la bocca, e dopodiciò mangi un KeZait [circa 28 gr.] o più di dolci fino ad un massimo di un KeBetzà [circa 56 gr.], ed in seguito consumi frutta finquanta ne desideri. E dopo di aver recitato la preghiera di Musaf, ripeta il Kiddush sul vino e si mette al tavolo per consumare un vero e proprio pranzo, per poter uscire d'obbligo dal secondo pasto di Shabbat, poichè [l'aver già mangiato dolci e frutta] NON l'ha fatto uscire d'obbligo dal pranzo di Shabbat in quanto esso deve necessariamente basarsi sul pane.

(Yalqut Yosef Hilcot Shabbat - Cap. 298, 7)

RACCONTO DI SHABBAT

PARASHAT BEchuqqotai Rabbi Israel Salant ed il ricco, ma avaro, ebreo

"Porrà l'incenso sul fuoco dinanzi ad Hashem così che una nube d'incenso copra il coperchio che è sulle tavole della Testimonianza e facendo in tal modo lui non morirà" (Vaiqrà 16, 13).

Nella città di Pietroburgo, all'epoca capitale della Russia, viveva un ebreo tanto ricco quanto avaro. Egli era solito, infatti, "ritirare" la propria mano ogni qualvolta gli veniva chiesta della Tzedaqà, e ciò anche se la richiesta perveniva da grandi e famosi rabbini che stavano raccogliendo fondi per la collettività.

Una volta Rabbi Israel Salant disse all'ebreo: "La presentazione del Qetoret (Incenso nel Beth HaMiqdash) era un'attività molto importante e comportava una sicura ricchezza per i Cohanim che si occupavano di essa. Ciò nonostante, come spiega Rashì sul verso «Porrà l'incenso sul fuoco dinanzi ad Hashem così che una nube d'incenso copra il coperchio che è sulle tavole della Testimonianza e facendo in tal modo lui non morirà» (Vaiqrà 16, 13), se un Cohen non compiva la procedura in modo corretto, egli era passibile di pena di morte. Da qui possiamo imparare come vi sia uno stretto legame tra il Qetoret e la ricchezza. Così come il Qetoret, se non veniva presentato correttamente, comportava la morte per coloro che lo offrivano, così anche il denaro, se viene utilizzato per opere buone, può condurre l'uomo ad alti livelli spirituali, mentre, in caso contrario, si trasforma in un veleno che comporta la sua distruzione…".

(Pirkè Avot, Capitolo 3, Mishnà 9 – Mishaniot Mevuarot, Kehati)



Parashà Bechuqqotai

"Se seguirete i Miei statuti e osserverete i Miei precetti e li metterete in pratica, allora Io vi darò le piogge nel loro momento più opportuno; la terra darà il suo prodotto e l'albero della campagna darà il suo frutto. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla stagione della semina; mangerete del vostro pane e ne sarete sazi, e vivrete tranquilli nella vostra terra" (Vaiqrà 26, 3-5).

Il grande Tzaddiq Rabbì Avraham Menachem Rappa di Port, autore del commento alla Torah intitolato "Minchà Belulà", fa notare come la parola iniziale di questa parashà ("Se") contenga un'allusione alle varie redenzioni nonché a coloro che, in passato, hanno contribuito alla salvezza del popolo d'Israele e che, Beezrat Hashem, lo redimeranno in futuro.

Con riferimento alla schiavitù egiziana, le lettere che compongono tale parola (Alef e Mem) sono, infatti, le stesse iniziali dei nomi dei due fratelli che hanno condotto gli ebrei fuori dall'Egitto: (Alef) Aha-

ron e (Mem) Moshé Rabbenu.

Relativamente all'esilio persiano, le due lettere in questione costituiscono, invece, le iniziali dei nomi dei salvatori del popolo ebraico dal terribile decreto adottato dal malvagio Amman: (Alef) Ester e (Mem) Mordechai.

Per quanto riguarda, infine, la redenzione finale, che se D-o vuole verrà presto ed ai nostri giorni con la ricostruzione del Beth HaMiqdash ed il ritorno di tutto il popolo d'Israele nella propria terra, tali lettere alludono ai nomi di coloro che condurranno in salvo per l'ultima volta gli ebrei: (Alef) Eliahu HaNavì e (Mem) Mashiach.



Con ogni mezzo di comunicazione

IIpeccato della maldicenza (Lashon HaRà) non si esaurisce nella modalità di comunicazione verbale, pur essendone questa forse la via principale. Infatti così come c'è un divieto di trasmettere giudizi offensivi o informazioni dannose nei confronti di un'altra persona, così questo divieto si applica se i giudizi offensivi e le informazioni dannose vengono comunicati in altra maniera. Ad esempio se una persona ne svergognasse un'altra attraverso un testo scritto che possa essere diffuso, questo gesto ricadrebbe ancora nel Lashon HaRà. Lo stesso avverrebbe se questa informazione o giudizio venissero trasmessi tramite un linguaggio in codice, attraverso la gestualità o attraverso qualsiasi forma di linguaggio corporeo non verbale. Spalancare pertanto gli occhi, strabuzzarli, guardare in alto con aria esasperata o fare gesti con le mani allusivi e offensivi è alla pari vietato. Ovviamente sarebbe lungo riportare tutti gli esempi possibili e ciascuno potrà

applicare questo principio di base alle diverse situazioni della vita. Aggiungiamo però altre due situazioni nelle quali è bene fare attenzione. Mostrare un lavoro malriuscito comunicandone l'autore. sia esso uno scritto, un manufatto o qualsiasi altra cosa, è anch'esso vietato a meno che non ci sia il fine costruttivo di evitare un danno aduna terza persona. Inoltre mostrare materiale che potrebbe risultare imbarazzante, ad esempio delle foto in cui la persona rappresentata fosse venuta poco bene o potesse trovarsi in una situazione disdicevole, è del tutto proibito. Stiamo dunque attenti a controllare non solo la nostra lingua ma ogni nostra azione che potrebbe parlare come e più della nostra lingua.

MOMENTI DI HALAKHÀ

Regole sulle distanze da porre durante il periodo di impurità

Nel periodo in cui la moglie è impura è del tutto vietato toccarla, così come è vietato avere contatti fisici con ogni donna estranea.

È proibito parlare o comportarsi con la moglie in modo da provocare i sensi.

Anche in questo periodo il marito può osservare la moglie e godere della sua bellezza, ma gli è vietato guardare le sue parti del corpo che generalmente sono coperte.

Per evitare il contatto fisico durante il periodo di impurità, è vietato passare oggetti alla moglie, quindi se il marito vuole porgerle una cosa, la deve mettere su un tavolo o per terra e a sua volta lei la prenderà da sola.

A priori è vietato passare di mano in mano anche oggetti lunghi, come una carrozzina o un tavolo, ma a posteriori se c'è la necessità si può facilitare, per esempio nel caso in cui la donna ha bisogno d'aiuto per caricare il passeggino sull'autobus. Tale divieto vige anche in presenza di altre persone, e solo nel caso in cui queste possano intuire che la donna è impura, si potrà facilitare per non farglielo capire.

Secondo i sefarditi è permesso lanciare un oggetto alla moglie e questa lo afferra quando è ancora in aria, mentre gli askenaziti vietano anche in questo caso.

In caso di necessità, si può passare il bambino alla moglie quando questo cerca di andare nelle mani della madre e viceversa.

E vietato mangiare con la moglie nello stesso tavolo quando non vi è un segno di riconoscimento fra di loro, per esempio dev'esserci un oggetto che non viene messo solitamente a tavola.

Se questo segno di riconoscimento è un oggetto o un cibo che vengono posti solitamente sulla tavola, è vietato usarlo o mangiarlo fino alla fine del pasto e quindi sarà considerato valido come elemento distintivo.

C'è chi dice che se la moglie o il marito sono soliti sedere in un posto fisso a tavola, se lo cambiano è considerato come se avessero messo un riconoscimento.



MESSILAT YESHARIM Il sentiero dei Giusti Gli elementi della devozione

E quanti avvertimenti abbiamo ricevuto dai Maestri di benedetta memoria affinché non manchiamo di rispetto alle Mitzvot... e dissero anche: "Chi tiene un rotolo di Torà a mani nude finirà sepolto nudo", per aver mancato di rispetto alla Mitzvà. E la cerimonia di offerta delle primizie sarà la nostra guida per capire in cosa consista l'impreziosimento delle Mitzvot, poiché è insegnato nella mishnà: "Il toro avanza davanti a loro, con le corna ricoperte d'oro e una corona di foglie d'olivo sulla testa, eccetera". E aggiunsero: "I ricchi portano le loro primizie dentro teche in oro; e i poveri in cestelli di vimini intrecciati ecc.". E più avanti è detto: "Ci sono tre categorie di primizie: le primizie, le aggiunte alle primizie e le decorazioni delle primizie ecc.". Ecco un esempio esplicito di quanto sia appropriato aggiungere alla Mitzvà ciò che serve a impreziosirla e da qui impariamo a fare altrettanto anche riguardo a tutte le altre Mitzvot della Torà.

E dissero: "Rabah bar Rav Huna soleva mettersi delle calzature speciali per pregare e diceva: 'Popolo d'Israel, preparati prima di incontrare il tuo Signore." I nostri Maestri dissero anche: "Riguardo al versetto 'i begli abiti di suo figlio Esaù', disse Rabban Shimon ben Gamliel: 'Io ho servito mio vadre con abiti svorchi e auando partivo in viaggio ero vestito con abiti puliti. Invece Esaù quando serviva suo padre lo faceva solo con abiti regali." E se questo è valido per i comuni mortali, a maggior ragione sarebbe appropriato che chi prega davanti al Re, Re dei re, il Santo, benedetto Egli sia, vesta abiti di riguardo e sieda davanti a Lui come si siede davanti a un gran re. Questa regola richiede anche di onorare i sabati e le feste, poiché chi li osserva con grande lustro dà certamente una grande soddisfazione al suo Creatore, visto che al riguardo ci è stato ordinato: "E Lo onorerai". E una volta appurato che onorarlo è una Mitzvà, ci si trova di fronte a un'ampia scelta di modi di rendergli onore: la regola dice che dobbiamo mettere in attotutto ciò che mette in luce l'importanza dello Shabbat. Perciò i primi Maestri preparavano lo Shabbat ognuno a modo suo: Rabbi Abahu si sedeva su un seggio in avorio e soffiava sul fuoco, Rav Safra arrostiva la testa di un animale, Rava salava un pesce, Rav Huna accendeva il lume, Rav Papa preparava la miccia delle candele, Rav Hisda affettava le rape, Raba e Rav Yossef tagliavano la legna, [...] Rav Nachman portava oggetti avanti e indietro dicendo: "se Rav Ami e Rav Asi venissero a trovarmi, non farei lo stesso in loro onore?" E va notato il paragone fatto da Rav Nachman, che ci propone un insegnamento importante: egli si chiedeva cosa avrebbe fatto generalmente per una persona che intendeva onorare - e di conseguenza proprio in quel modo onorava lo Shabbat. Di questo è detto: "L'uomo deve sempre agire con astuzia per procurarsi il timore di Hashem", cioè conoscere e riconoscere le cose le une dalle altre e scoprire nuovi accorgimenti per dare soddisfazione al proprio Creatore in ogni maniera che riveli la Sua immensità rispetto a noi; di modo che tutto ciò che Lo riguarda deve essere per noi altamente rispettabile. E poiché D-o benedetto, con la Sua grande bontà e modestia e malgrado la nostra bassezza, ha voluto onorarci comunicandoci le parole della Sua santità17, perlomeno facciamo loro onore e dimostriamo quanto per noi esse siano preziose. E vedrai che questo è il vero timore di D-o, perché esso consiste nel timore dell'immensità, che implica un sentimento di onore simile all'affetto, ciò che invece non è il caso per il timore della punizione, che non è essenziale e che non genera sentimenti di quel livello.

I Maestri dissero: "Rav Anan vestiva di nero", cioè alla vigilia dello Shabbat indossava un abito nero per dare maggiore risalto all'onore dello Shabbat, durante il quale indossava invece dei bei vestiti. Ciò che ne risulta è che l'onore dello Shabbat non include solamente la sua preparazione; anzi, perfino l'assenza di sfarzo e onori durante la vigila di Shabbat fa parte della

Mitzvà, poiché rende ancora più visibile l'onore reso allo Shabbat. Inoltre, proprio in onore dello Shabbat i Maestri vietarono di consumare un pasto regolare alla vigilia dello Shabbat; e così altre regole di questo tipo.

Anche il rispetto della Torà e di chi la studia fa parte del timore di D-o. Le Massime dei Padri dicono esplicitamente: "Colui che onora la Torah viene onorato dal prossimo".

E dissero i Maestri di benedetta memoria: "Chi si reca da un vosto all'altro, non metta un rotolo di Torà in un sacco per caricarlo sull'asino e cavalcarci sopra. Invece, lo deve tenere in grembo ecc.". Inoltre, essi vietarono di sedersi sullo stesso letto su cui è posato un rotolo della Torà. E dissero anche: "È vietato gettare i testi sacri, perfino quelli che trattano di Halakhot e di Aggadot". E vietarono di posare i libri dei Profeti e gli Agiografi sopra i cinque libri del Pentateuco. Ouesti sono divieti che i nostri Maestri di benedetta memoria hanno imposto a tutti gli Ebrei: "il devoto deve farne tesoro e capire come aggiungerne altrettanti per onorare il Nome del S. suo D-o". Ciò include l'integrità e la purezza necessarie per evitare di occuparsi di Torà perfino con il pensiero quando ci si trova in luoghi nauseabondi o quando non si hanno le mani pulite. I Maestri di benedetta memoria ci hanno messo numerose volte in guardia riguardo a questo argomento.

Tratto dal sito www.anzarouth.com

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pg 63 e finisce a pag. 55, da leggere s fogliando le pagine nel verso ebraico

Tefillà da recitare dopo aver letto il Tikkùn Haklalì

composta da Rabbì Natan Z'L'

h Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera -vatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho pro-fanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di ver-gogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, -ne, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi im-morali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e in-volontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possa-no esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!" (Tehillim 51). Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessu-na tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! "Rido-nami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito ge-neroso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!" (Tehillim 17).Oh Padrone del mondo, suona lo "Shofar" segno della no-stra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccoglici da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua pro-avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

[&]quot;Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodsho" Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אָזְכְּרֵכִי אִם-לֹא אַעֲלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שִּׂמְחָתִי: זְכֹּר יי לִּבְנֵי אֱדוֹם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלָם הָאֹמְרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוֹד בָּהּ: בַּת-בָּבֶל הַשֹּּדִוּדָה אַשְׁרֵי שֶׁיִשׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלֵךְ שֶׁנָּמַלְתְּ לָנוּ: אַשְׁרֵי שֶׁיֹאחֵז וְנִפֵּץ אֶת-עֹלָלַיִךְ אֶל-הַפָּלַע:

SALMO 150

הַלְלוּ יָה הַלְלוּ-אֵל בְּקְרְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְּרְקִיעַ עֻזּוֹ: הַלְלוּהוּ בִּגְבוּרֹתָיוּ הַלְלוּהוּ כְּרֹב גֻּדְלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתִקע שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנֵבֶל וְכִנּוֹר: הַלְלוּהוּ בְתֹף וּמָחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְצִלְצְלֵי-שָׁמַע הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּצָה: כֹּל הַנְּשָׁמָה תְּהַלֵּל יָה הַלְלוּיָה:

Dopo la lettura del Tikkùn Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יָתֵן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יָגֵל יַעֲקְב יִשְׂמַח יִשְׂרָאֵל: וּתְשׁוּעַת צַדִּיקִים מֵיי מָעוּזָם בְּעַת צֶרָה: וַיַּעְזְרֵם יי וַיְפַּלְטֵם יִפַּלְטֵם מֵרְשָׁעִים וְיוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 55

יי צַרַפַּתָהוּ: שַׁלַח מֶלֶךְ וַיַתִּירָהוּ מֹשֶׁל עַמִּים וַיְפַתְּחָהוּ: שַׁמוֹ אַדוֹן לְבֵיתוֹ וּמֹשֵׁל בְּכָל-קְנְיָנוֹ: לֶאְסֹר שָּׁרָיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יְחַכֵּם: וַיָּבֹא יִשְׂרָאֵל מִצְרָיִם וְיַעַקֹב גָּר בְּאָרֵץ-חָם: וַיָּפֵר אָת-עַמוֹ מִאֹד וַיַּעַצְמָהוּ ָמְצָּרָיו: הָפַךְ לִבָּם לִשְׁנֹא עַמּוֹ לְהִתְנַבֵּל בַּעֲבָדִיו: שָׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ אַהַרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ: שָׁמוּ-בָם דִּבְרֵי אֹתוֹתִיו וּמֹפְתִים בְּאֶרֶץ חָם: שַׁלַח חשֶׁךְ וַיַּחְשָׁךְ וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבֶרָוו (קרי: דְּבָרוֹ): הָפַּךְ אֶת-מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמֶת אֶת-דְּגָתָם: שָׁרַץ אַרְצָם צְפַּרְדְּעִים בְּחַדְרֵי מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיָּבֹא עָרֹב כִּנִּים בְּכָל-גְּבוּלָם: נָתַן גִּשְׁמֵיהֶם בָּרָד אֵשׁ לֵהָבוֹת בָּאַרָצָם: וַיַּךְ גַּפָנָם וּתָאַנָתָם וַיִּשַׁבֵּר עֵץ גִּבוּלָם: אָמַר וַיָּבֹא אַרָבֶּה וָיֵלֵק וָאֵין מִסְפָּר: וַיֹּאכַל כָּל-עֲשֶׁב בְּאַרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אַדְמָתָם: וַיַּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאַרְצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶּסֶף וְזָהָב וְאֵין בִּשְׁבָטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נָפַל פַּחְדָּם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ עָנַן לְמֶסָךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לָיִלָה: שָאַל וַיָּבֵא שְׁלָו וְלֶחֶם שָׁמַיִם יַשְּׂבִּיעֵם: ּ פַּתַח צוּר וַיָּזוּבוּ מָיִם הָלְכוּ בַּצִּיּוֹת נָהָר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קַרְשׁוֹ אֶת-אַבְרָהָם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצָא עַמּוֹ בְשָּׁשוֹן בְּרָנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם אַרָצוֹת גּוֹיָם וַעֲמַל לָאָמִים יִירָשוּ: בַּעֲבוּר יִשְׁמָרוּ חַקָּיו וְתוֹרֹתָיו יִנְצֹרוּ : הַלְלוּיָה

SALMO 137

עַל נַהְרוֹת בָּבֶל שָׁם יָשַׁבְנוּ גַּם-בָּכִינוּ בְּזָכְרֵנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עֲרָכִים בְּתוֹכָהּ תָּלִינוּ כִּנֹרוֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שְׁאֵלוּנוּ שׁוֹבֵינוּ דִּבְרֵי-שִׁיר וְתוֹלֶלֵינוּ שִׂמְחָה שִׁירוּ לָנוּ מִשׁיִר צִיּוֹן: אֵיךְ נָשִׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אַדְמַת בַּכָר: אִם-אֶשְׁכָּחַךְ יְרוּשָׁלָם תִּשְׁכַּח יִמִינִי: תִּרְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִכִּי אִם-לֹא וּבַחֲמָתְךָ נִבְהָלְנוּ: שַׁתָּ (קרי: שַׁתָּה) עֲוֹנֹתִינוּ לְנֶגְדֶּךְ עֲלֻמֵנוּ לִמְאוֹר פָּנִירָ: כְּמִ-לְנוּ: שַׁתְּ (קרי: שַׁתָּה) עֲוֹנֹתִינוּ כְמוֹ-הָגֶה: יְמִי-שְׁנוֹתִינוּ בָּבָּירָתְ בְּלִינוּ שָׁנִיוּ וְרָהְבָּם עָמָל וָאָנָן כִּי-גָּז חִישׁ וַנְּצֻבָּה: מִי-יוֹדֵעַ עוֹ אַפֶּּךְ וּלְיִרְאָתְךְ עֶבְרָתֶךְ: לְמְנוֹת יָמֵינוּ כֵּן חִישׁ וַנְּצֻבָּה: מִי-יוֹדֵעַ עוֹ אַפֶּּךְ וּלְיִרְאָתְךְ עֶבְרָתֶךְ: לְמְנוֹת יָמֵינוּ כֵּן חִישׁ וַנְּצֻבָּה: מִי-יוֹדֵעַ עוֹ אַפֶּּךְ וּלְיִנְהָּה יִי עַד-מְתִי וְהָנָּחֵם עַל-עֲבָדֶיךְ: שַּׁמְּחֵנוּ כִּימוֹת שַּבְּיתוֹנוּ שָׁמְחֵה בְּכְל-יָמֵינוּ: שַׂמְּחֵנוּ כִּימוֹת עַנִינוּ רָעָה: יֵרָאֶה אֶּל-עֲבֶדֶיךְ פְּעֵלֶךְ וַהַדְרְךָ עַל-בְּנִיהָם: עִנִּיתְנוּ שְׁנִיתוּ לְנִינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עַלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עַלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עָלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עִלִינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדֵינוּ כּוֹנְנָה עִלִינוּ וּמַעֲשֵׂה יִדִינוּ כּוֹנְנָהוּ וּיִבְּעִינוּ בּּיִנוּ בְּיִנוּ בְּיִנְינוּ וּמַעְבֵּיה וּמִעְבֵּיה בִּינוּ כּוֹנְנָה וּיִבִּים שְׁלִינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדִינוּ כּוֹנְנָה עָלִינוּ וּמַעֲשֵׂה יִבִּינוּ כּוֹנְנָה עִלִינוּ וּנִי עַלִינוּ וּמַעֲשֵׂה יָדִינוּ כּוֹנְנָהוּ בִּיִנוּ בּיִינוּ בְּיִבְיִים בְּיִים בְּיִבּים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִבּים בְּבִּיבְים בְּיִבּים בְּיִבְים בְּיִים בְּיִבּים בְּיִבּים בְּיִבְּים בְּיִים בְּבִּים בְּיִבּים בְּיִבּים בְּיִים בְּיִבּים בְּיִבּים בְּבִּים בְּיִבּים בְּיִים בְּיִבּים בְּיִבּים בְּיִבּים בְּיִים בְּיִבְים בְּיִבְּיִּים בְּיִבְּים בְּיִבּים בְּיִבּים בְּיִּים בְּיִים בְּיִבְּיִבְּעִים בְּיִים בְּיֹנִים בְּיִים בְּיִבְּעִים בְּיִים בְּיִבְּיִים בְּיִים בְּעִבְּיִייִים בְּיִים בְּיִבְּיִים בְּיִבְּיִים בְּיִים בְּיִנְנְיּיִים בְּיִבְּיִים בְּיִנְיִי בְּיִנְיּיִים בְּיִיוּי עִינִים בְּיִים בְּיִנְיּיִים בְּיִינְיִי בְּיִיוּי בְּיִיוּ בְּיִייְיְנְיּיִיּי בְּיִי בְּיִייְיִיוּ בִּיּיוּ בְּיִיּיִי בְּיִיוּי בְּיִיוּ בְּי

SALMO 105

הודוּ לֵיי קַרְאוּ בָּשְׁמוֹ הוֹדִיעוּ בָעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זַמְרוּ-לוֹ זַמְרוּ-לוֹ שִׁיחוּ בְּכֶל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קֵרְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מְבַקְשֵׁי יִי יְעֻזּוֹ בַּקְשׁוּ פָנָיו מָמִיד: זַכְרוּ נִפְלְאוֹתִיו אֲשֶׁר-עָשָׂה יי : דְּרְשׁוּ יי יְעֻזּוֹ בַּקְשׁוּ פָנָיו מָמִיד: זַכְרוּ נִפְלְאוֹתִיו אֲשֶׁר-עָשָׂה מֹפְתָיו וּמִשְׁפְּטֵי-פִיו: זֶרַע אַבְרָהָם עַבְדּוֹ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו: הוּא יי מֹפְבָּל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטִיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבֶר צִּיָּה לְאָעֶּרְ הוֹי אֲעֹר בְּרָת אֶרְ־כָּבְ מִשְׁפָטִיו: זָבַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבֶר צְיָה לְאָעֶּךְ בֹּיְחֹיִק בְּרֹי אֲשֶׁר בְּרָת עוֹלָם: לֵאמֹר לְּדָ אָמֵן אֶת-אֶרֶץ-בְּנָעַן חֶבֶל נַחַלַּתְכֶם: בְּהִיוֹת עוֹלָם: לֵאמֹר לְדָ אָמֵן אֶת-אֶרֶץ-בְּנָעַן חֶבֶל נַחְלַתְּכֶם: בְּהִיוֹתם מְתֵי מִסְפָּר בִּמְעַט וְגָרִים בָּה: וַיִּתְהַלְּכוּ מְגוֹי אֶל-גוֹי מִמְלְיָה אֶל-בִּי מִבְּר בִּמְעַט וְגָרִים בָּה: וַיִּתְהַלְּכוּ מְגוֹי אֶל-גוֹי מְלִּב עַל הָאָעִי בְּל בְּעִב עַל-הָאָרֶץ מְלֶב עַל-הָאָּעִי אַל הְנִבְי עִנּב עַל-הָאָרֶץ מְעָב עַל-הָאָרֶץ לְעָב עַל-הָאָרֶץ בְּבָּר וֹמְבָּר וֹמְבָּר וֹמְבְּר וֹמְבֵּר וֹמְבָּר וֹמְבֵּר וֹמְבְּר: שָׁלַח לְבְנִיאֵי אֵל-הָתְבִי וֹמְקר: עִנִּוּ בְּבָּר וֹמְבְּר: נִמְבֵּר וֹנְבְיֹי וֹם בָּבּר וִמְבֵּר וֹמְבֵּר וֹמְבָּר וִמְשִׁר לְעָב עַל-הָמָם שָּבָר: שָׁלַח לְפְנֵיה אִישׁ לְעֶבֶּר וִמְבֵּר וֹמְבֵּר וֹמְבָר וֹמְבָּר וֹמְם בְּבָּר רְנִלְיוֹ (בְּיִלוֹ בְּבָּיוֹי בִּבְּת וְבִּשְׁר וֹם בְּשֹׁוֹ בִּבְּת בִּאֹר וֹנְפְיוֹ וֹ מָבְּרוֹ אָּהָר בָּשְׁר וֹיִבְלוֹ בְּרִילוֹ בָּרְיִילוֹ בְּבְּיִים בְּבִיּי בְּיִבְּים בְּיִים בְּבָּי בְּיִבְּים בְּיִים בְּיִבְים בְּיִים בְּיִבְים בְּיִבְים בְּיִים בְּיִבְּים בְּעָּים בְּעִן הָּבְּים בְּיִבְּים בְּיוֹים בְּבְּים בְּעִר בְּיִבְים בְּיִבְּים בְּעִים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּבְּים בְּיִים בְּיִבְים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִבְים בְּיִים בְּיִים בְּיִים בְּיִבְים בְּיִים בְּיִים בְּיִבְים בְּבְּיִים בְּ

לַמְנַצֵּחַ עַל-יְדִיתוּן (קרי: יְדוּתוּן) לְאָסָף מִזְמור: קולִי אֶל-אֱל-יִם ּוְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֱלֹ־ִים וְהַאֲזִין אֵלָי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲד-נָי דָּרָשְׁתִּי יָדִי לַיְלָה נִגְּרָה וְלֹא תָפוּג מֵאֲנָה הִנָּחֵם נַפְשִׁי: אֶזְכְּרָה אֱלֹ־יִם וְאֶהֱמָיָה ָּאָשִּׂיחָה וְתִתְעַמֵּף רוּחִי סֶלָה: אָחַזְתָּ שְׁמֻרוֹת עֵינָי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר: חַשַבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֶזְכְּרָה נְגִינָתִי בַּלַּיְלָה עִם-לְבָבִי יָאָשִׂיחָה וַיְחַפֵּשׁ רוּחִי: הַלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲד-נָי וְלֹא-יֹסִיף לִרְצוֹת עוֹד: הָאָפֶס לָנֵצַח חַסְדּוֹ גַּמַר אֹמֵר לְדֹר נָדֹר: הַשָּׁכַח חַנּוֹת אֵל אִם-קַפַץ בְּאַף רַחֲמָיו סֶלָה: נָאֹמֵר חַלּוֹתִי הִיא שְׁנוֹת יְמִין עֶלְיוֹן: אַזְכִּיר (קרי: אֶזְכּוֹר) מַעַלְלֵי-יָהּ כִּי-אֶזְכָּרָה מִקֶּדֶם כִּּלְאֶךֵ: וְהָגִיתִי בְּכָּל-פָּעֶלֶךַ וּבַעַלִילוֹתֶיךָ אָשִיחָה: אֱלֹ־ִים בַּקֹּדֶשׁ דַּרְכֶּךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כֵּאלֹ־ִים: -אַתָּה הָאֵל עֹשֵׂה פֶּלֶא הוֹדַעְתָּ בָעַמִּים עֻזֶּךֵ: גָּאַלְתָּ בִּזְרוֹעַ עַמֶּךְ בְּגִי יַצֶקֹב וְיוֹסֵף סֶלָה: רָאוּךָ מַּיִם אֱלֹ־יִם רָאוּךָ מַיִם יָחִילוּ אַף יִרגִּזוּ תָהֹמוֹת: זֹרְמוּ מַיִם עָבוֹת קוֹל נָתְנוּ שְׁחָקִים אַף-חֲצָצֶיךְ יִתְהַלָּכוּ: קוֹל רַעַמְרָ בַּגַּלְגַּל הָאִירוּ בָרָקִים תַּבֶל רָגְזָה וַתִּרְעַשׁ הָאָרֵץ: בַּיָּם דַּרְכֶּךָ וּשְׁבִילֵיךַ (קרי: וּשָׁבִילְדַ) בְּמַיִם רַבִּים וְעִקְבוֹתֶיךַ לֹא נֹדָעוּ: נַחִיתַ כַצֹאן צַמֶּךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהַרֹן:

SALMO 90

ּתְּפָלֶּה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֱלֹ־ִים אֲד-נֵי מֶעוֹן אַתָּה הָיִיתָ לָּנוּ בְּדֹר נָדֹר:
בְּטֶרֶם הָרִים יֻלָּדוּ וַתְּחוֹלֵל אֶרֶץ וְתַבֵּל וּמֵעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
תָּשֶׁב אֱנוֹשׁ עַד-דַּכָּא וַתִּאֹמֶר שׁוּבוּ בְנֵי-אָדָם: כִּי אֶלֶף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
בְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַצְבֹר וְאַשְׁמוּרָה בַלָּיִלָה: זְרַמְתָּם שֵׁנָה יִהִיוּ בַּבֹּקֵר
בָּקִילָה: זְרַמְתָּם שֵׁנָה יִהִיוּ בַּבֹּקֵר
בָּקִינִר יַחַלֹף: בַּבֹּקֵר יָצִיץ וְחָלֶף לָעֶרֶב יְמוֹלֵל וְיָבַשׁ: כִּי-כַלִינוּ בְאַפֶּ

תַיָּי: אוֹמְרָה לְאֵל סַלְעִי לָמָה שְׁכַחְתָּנִי לָמָה-קֹבֵר אֵלֵךְ בְּלַחַץ אוֹיֵב: בְּיָבְי אוֹמְרָה לְאֵל סַלְעִי לָמָה שְׁכַחְתָּנִי לָמָה-קֹבֵר אֵלֵי בְּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹ-ֶיבְ: בְּלָצֵח בְּעַצְמוֹתֵי חֵרְפוּנִי צוֹרְרָי בְּאָמְרָם אֵלֵי כָּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹ-ֶיב בִּי-עוֹד אוֹדֶנוּ מַה-תִּשְׁתוֹחֲחִי נַפְשִׁי וּמַה-תֶּהֶמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאל־־ִים כִּי-עוֹד אוֹדֶנוּ יְשׁוּעֹת פָּנֵי וֵאלֹ־יָי:

SALMO 59

לַמְנַצֵּחַ אַל-תַּשְׁחֵת לְדָוִד מִכְתָּם בִּשְׁלֹחַ שָׁאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת לַהָמִיתוֹ: הַצִּילֵנִי מֵאֹיְבֵי אֱלֹ־דָי מִמְתְקוֹמְמֵי תְּשַׂנְבֵנִי: הַצִּילֵנִי מְפּעֲלֵי אָוַן וּמֵאַנְשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הָנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יָגוּרוּ עַלַי עַזִים לֹא-פִשְׁעִי וְלֹא-חַשָּאתִי יי : בְּלִי-עָוֹן יְרוּצוּן וְיִכּוֹנָנוּ עוּרָה לְקְרָאתִי וּרְאֵה: וְאַתָּה יי -אֱלֹ־יִם צְּבָאוֹת אֱלֹֹ־ֵי יִשְׂרָאֵל הָקִיצָה לְפְקֹד כָּל-הַגוֹיִם אַל-תַחן כָּל-בּגְדֵי אָוֵן סֵלָה: יָשובוּ לָעֶרֶב יֶהֲמוּ כַכָּלֶב וִיסוֹבְבוּ עִיר: הָנֵה יַבִּיעוּן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׂפְתוֹמֵיהֶם כִּי-מִי שׁמֵעַ: וְאַתָּה תִשְׁחַק-לָמוֹ תִּלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עַזּוֹ אֵלֶיךָ אֶשְׁמֹרָה כִּי-אֱלֹ־יִם ּמִשְּׂגַבִּי: אֱלֹבֵי חַסְדּוֹ (קרי: חַסְדִּי) יְקַדְּמֵנִי אֱלֹ־יִם יַרְאֵנִי בְשֹׁרְרָי: אַל תַהַרְגַם פֶּן-יִשְׁכְּחוּ עַמִּי הַנִיצֵמוֹ בְחֵילְךֶ וְהוֹרִידֵמוֹ מָגנַנוּ אֲד-נָי: חַטַאת-פִּימוֹ דָבַר-שָּׁפָתִימוֹ וְיָלֶכְדוּ בִגְאוֹנָם וּמֵאָלָה וּמְבַּחַשׁ יְסַפֵּרוּ: פַלֵּה בְחֵמָה פַּלֵּה וְאֵינֵמוֹ וְיֵדְעוּ כִּי-אֱלֹ־יִם מֹשֵׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי ָּהָאָרֶץ סֶלָה: וְיָשׁוּבוּ לָעֶרֶב יֶהֱמוּ כַכָּלֶב וִיסוֹבְבוּ עִיר: הַמָּה יְגוּעוּן (קרי: יָנִיעוּן) לֶאֶכל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיָּלִינוּ: וַאֲנִי אָשִׁיר עַזֶּךָ וַאֲרַגַּן לַבּקֶר ַחַסְדֶּךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְּׁגָּב לִי וּמָנוֹס בְּיוֹם צַר-לִי: עַוִּי אֵלֶיךָ אֲזַמֵּרָה כִּי-אַלֹּ־ִים מִשְּׁגַּבִּי אֵלֹ־ֵי חַסְדִּי:

לְמְנַצֵּחַ מִּזְמוֹר לְּדָוִד: אַשְׁרֵי מַשְּׁכִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יְמַלְּטֵהוּ יִי יִשְׁמְרֵהוּ וְיַחַיֵּהוּ יֶאְשֹׁר (קרי: וְאֻשַׁר) בָּאָרֶץ וְאַל-תִּחְּגַהוּ בְּעָבְשׁ אֹיְבִיו: יי יִשְׁמְרֵהוּ וִיחַיֵּהוּ יֶאְשֹׁר (קרי: וְאֻשַׁר) בָּאָרֶץ וְאַל-תִּחְגַהוּ בְּעָבְשׁ אֹיְבִיו: יי יִסְעָדָנוּ עַל-עֶרֶשׁ דְּנִי כָּל-מִשְׁכָּבוֹ הָפַּכְתָּ בְחָלְיוֹ: אְגִי-אָמַרְתִּי יי חָנֵּגִי רְפָּאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךֵ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רֵע לִי מָתִי יָמוּת וְאָבַד שְׁמוֹ: וְאִם-בָּא לְרָאוֹת שָׁוְא יְדַבֵּר לְבּוֹ יִקְבָּץ-אָנֶן לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלֵי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׂנְאִי עָלֵי יַחְשְׁבוּ רָעָה לִי: דְּבָר-בְּלִיצֵל יָצוּק בּוֹ וַאֲשֶׁר שָׁכֵב לֹא-יוֹסִיף לָקוּם: בַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי דְּבַר-בְּלִיצֵל יָצוּק בּוֹ וַאֲשֶׁר שָׁכֵב לֹא-יוֹסִיף לָקוֹם: בַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי בְּרַר-בְּלִיעֵל יָבְיִּעַל יָבָיּי לְנָמִי הַגְּדִּיל עָלִי עָלֵי עָקב: וְאַתָּה יי חָנֵּנִי אַלְיִבְע אֹיְבִי אַלְיִבְי אֹיְרָבְע אֹיִבִי אַלְבִי וְמָבְּי בְּנִי לְאָלִי עָלֵי עָקב: וְאַתָּה יי חָבֵּנִי אַלְיִבְע אֹיִרִי אַלִּי עָלִי עָלִי עָקב: וְאַתָּה יי חָבִּי אֹיִבְעִ אִיְבִי וְנְאַמָן וְאָמֵן. לְעוֹלְם: בָּרוּךְ יִי אֵלְבִי יִי אֵלִים וְעַד הָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

SALMO 42

לַמְנַצֵּחַ מַשְּׁכִּיל לְבְנִי-קֹרַח: כְּאַיֶּל תַּצְרֹג עַל-אֲפִיקִי-מָיִם כֵּן נַפְּשִׁי

תַעֲרֹג אֵלֶיךָ אֱלֹ־ִים: צָּמְאָה נַפְּשִׁי לֵאלֹ־ִים לְאֵל חָי מָתִי אָבוֹא

נְאַרָאָה פְּנֵי אֱלֹ־ִים: הָיְתָה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמֶם וָלָיְלָה בֶּאֲמֹר אֵלֵי

בְּל-הַיּוֹם אַיֵּה אֱלֹ־ִיךֵ: אֵלֶה אֶזְכְּרָה וְאֶשְׁפְּכָה עָלֵי נַפְשִׁי כִּי אֶעֶבֹר בַּסְּךְ

אָדַּהַם עַד-בִּית אֱלֹ־ִיךַ: אֵלֶה אֶזְכְּרָה וְאֶשְׁפְּכָה עָלֵי נַפְשִׁי כִּי אֶעֶבֹר בַּסְּךְ

אָדָהַם עַד-בִּית אֱלֹּ־ִים בְּקוֹל-רָנָה וְתוֹדָה הָמוֹן חוֹנֵג: מַה-תִּשְׁתוֹחַחִיי

נַפְשִׁי נַתְּהָמִי עָלָי הוֹחִילִי לֵאלֹ־ִים כִּי-עוֹד אוֹדֶנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנְיו: אֱלֹ־ֵיִי

עַלֵי נַפְשִׁי תִשְׁתּוֹחָח עַל-כֵּן אֶזְכָּרְךָ מֵאֶרֶץ יַרְדֵּן וְחֶרְמוֹנִים מֵהַר מִצְעָר:

תְּהוֹם אֶלֹרָא לְקוֹל צִנּוֹרֶיךְ כָּל-מִשְׁבָּרֶידְ וְגַלֶּיךָ עָלַי עָבִי תְּפָרוּ:

יוֹמָם יְצֵנֶה יי חַסְדּוֹ וּבַלִּיְלָה שִׁירָה (קִרי: שִׁירוֹ) עָמִי תְּפָּלָה לְּאֵל

מְכְתָּם לְּדָּוָד שָׁמְרֵנִי אֵל כִּי-חָסִיתִּי כָּךֵ: אָמַרְתְּ לַיִּי אֲד-נָי אָתָּה טוֹבְתִי כַּל-עָלֶיךֵ: לִקְדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בָּאָרֶץ הַמָּה וְאַדִּירֵי כָּל-חָפְצִי-בָם: יִּיְבּוּ עַצְּבוֹתָם אַחֵר מָהָרוּ בַּל-אַסִּיךְ נִסְכֵּיהֶם מִדָּם וּבַּל-אֶשֹּאָ אֶת-שְׁמוֹתָם עַל-שְׂפָתִי: יי מְנָת-חֶלְמִי וְכוֹסִי אַתָּה תּוֹמִיךְ גּוֹרֶלִי: יִי מְנָת-חֶלְמִי וְכוֹסִי אַתָּה תּוֹמִיךְ גּוֹרֶלִי: יִי אֲשֶׁר חֲכִלִים נָפְלוּ-לִי בּנְּעִמִים אַף-נַחֲלָת שָׁפְרָה עָלָי: אֲבָרֵךְ אֶת- יִי אֲשֶׁר יִּיְצָנִי אַף-לֵילוֹת יִסְּרוּנִי כִלְיוֹתָי: שִׁנִּיתִי יִי לְנָגְדִי תָמִיד כִּי מִימִינִי יִּי בָּל-אָמוֹט: לָבֵן שָׁמַח לִבִּי וַיָּגֶל כְּבוֹדִי אַף-בְּשֶׂרִי יִשְׁכּּן לָבֶטַח: כִּי לֹא-תַעֲזֹב נַפְשִׁי לְשְׁאוֹל לֹא-תִמּן חֲסִידְךָ לִרְאוֹת שָׁחַת: תּוֹדִיעֵנִי אֹרַח לֹא-תַמֵּן חֲסִידְךָ לִרְאוֹת שָׁחַת: תּוֹדִיעֵנִי אֹרַח חַיִּים שֹּבַע שְׂמָחוֹת אֵת-פָּנִיךְ נִעְמוֹת בִּימִינְךְ נַצַח:

SALMO 32

לְּדָוֹד מַשְּׁכִּיל אַשְׁרֵי נְשׁוֹי-פֶּשֵׁע כְּסוּי חֲטָאָה: אַשְׁרֵי אָדָם לֹא יַחְשֹׁב י

י לוֹ עָוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה: כִּי-הָחֶרַשְׁתִי בְּלוּ עֲצָמִי בְּשַׁאָגָתִי כְּל
הַיּוֹם: כִּי יוֹמָם וָלִיְלָה תִּכְבַּד עָלִי יָדֶךְ נֶהְפַּךְ לְשַׁהִּי בְּחַרְבֹנֵי קִיִץ סֶלָה:

חַטָּאתִי אוֹדִיעֲךְ וַעֲוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדֶה עֲלֵי פְשָׁעֵי לֵיי

וְאַתָּה נָשָׂאתְ עֲוֹן חַטָּאתִי סֶלָה: עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חָסִיד אֵלֶיךְ לְעֵת מְצֹא רֵק לְשֵׁטֶף מֵיִם רַבִּים אֵלָיו לֹא יַגִּיעוּ: אַתָּה סֵתֶר לִי מִצֵּר תִּצְרָנִי לְּארָנִי בְּיֹם אֵלִין לֹא יַגִּיעוּ: אַתָּה סֵתֶר לִי מִצֵּר תִּצְּיָר עָלִיךְ נְאוֹרְךָ בְּדֶּרֶרְ־זוּ תֵלֵךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ עִינִי: אַל-תִּקְיוּ כְּסוּס כְּפֶּרֶד אִין הָבִין בְּמֶתֶג-וָרֶסֶן עֶּדְיוֹ לִבְלוֹם בַּל עִינִי: אַל-תִּהְיוּ כְּסוּס כְּפֶּרֶד אִין הָבִין בְּמֶתֶג-וָרֶסֶן עֶדְיוֹ לִבְלוֹם בַּל מִרב אֵלֶיךֵ: רַבִּים מַכְאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבּוֹטֵח בֵּיי חָסֶד יְסוֹבְבֵנוּ: שָׁמְר יִוֹנִים וְהַרְנִינוּ כָּל-יִשְׁרִי-לֵב: חַבִּים וְנִילוּוּ בָּל יִשְׁרִי-לֵבְי בְּיִם הֵיִם וְנִילִּים וְהַרְנִינוּ כָּל-יִשְׁרִי-לֵב:

TIKKÙN HAKLALÌ

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkùn Haklalì

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פֵיגֶא, זכותו יגן עלינו, שגילה תיקון זה.

לְכוּ נְרַנְּנָה לַיי נָרִיעָה לְצוּר יִשְׁעֵנוּ: נְקַדְּמָה פָּנָיוּ בְּתוֹרָה בִּזְמִרוֹת נָרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל נָּדוֹל יי וּמֶלֶךְ נָּדוֹל עַל-כַּל-אֵל־-ִים:

הריני מזמן את פי להודות וּלְהלל וּלְשבח את בוראי. לְשֵם יְחוּד קוּרְשָא בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתֵּה בִּרְחִילוּ וּרְחִימוּ על ידי ההוא טמיר ונעלם בשם כל ישראל. MESE DI YIAR . NUMERO 6 . ANNO VII

MOMENTI DI TORA

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ





MOMENTI DI TORÀ
da questo lato e leggi il TIKKUN HAKLALÌ